

ANGOLA: una storia tormentata

di Roberto Bisio

Afriche n° 51, 2001/3

SOMMARIO:

- 1. Il passato remoto**
- 2. Il passato recente**
- 3. La guerra attuale**
- 4. Diamanti, petrolio, armi**
- 5. Le conseguenze della guerra civile**
- 6. Statistiche, Mine e Cooperazione**
- 7. INSERTI:**

- Njinga-Mbandi, ambasciatrice a Luanda
- I figliastri della Guerra
- Voci contro la guerra
- Quando la mamma lavora nei campi minati
- Il calvario del popolo Angolano - La denuncia dei Vescovi

1. Il passato remoto

Quando il marinaio portoghese Diego Cao raggiunse la foce del fiume Congo nel 1483, diversi reami africani governavano la regione angolana.

Il più importante era il regno del Congo, apparso nel Tredicesimo secolo, e esteso dal Gabon al fiume Cuanza da Nord a Sud, e dall'Atlantico fino al fiume Cuango dall'Ovest all'Est. Il regno si divideva in feudi, chiamati "Mbanza", guidati dai "Mani", aristocratici che occupavano le posizioni chiave del regno e rispondevano solo all'onnipotente re del Congo. Mbanza Congo, la capitale, aveva una popolazione di oltre 500.000 persone nel Sedicesimo secolo.

Oltre al regno del Congo, attorno al fiume Cuanza si erano sviluppati diversi Stati, tra i quali il regno degli Ndongo, guidati dal ngola (re), era il più importante.

La colonizzazione portoghese seguì diverse fasi. Iniziò con la creazione di una base costiera per rifornire le proprie navi nei viaggi verso l'India. Passò poi per la creazione di relazioni commerciali con il regno del Congo: in cambio delle armi da fuoco i portoghesi ricevevano schiavi, avorio e minerali. Si consolidò con la conversione al cristianesimo dei re del Congo – chiamati manikongo -, che arrivarono ad adottare una struttura politica simile a quelle europee dell'epoca. I portoghesi trovarono un alleato in particolare nel re Muemba-a-Nzinga, noto anche come Muemba ne Lumbu. Si convertì e riceve il nome di cristiano di Afonso I. Tra il 1509 e il 1540, questo re offrì schiavi ai portoghesi perché vuole ottenere in cambio missionari, ma anche agenti di sviluppo sociale ed economico per il suo regno.

Poco tempo dopo la salita al trono di Afonso, I portoghesi persero interesse per l'Angola e rivolsero le loro attenzioni all'esplorazione dell'Asia e dell'America. Lisbona vedeva soprattutto l'Africa come una fonte di schiavi per le piantagioni di canna da zucchero del Brasile e delle altre colonie portoghesi. Dopo il 1520, buona parte dei missionari ritornarono in Portogallo, la maggior parte dei bianchi rimasti erano ormai mercanti di schiavi che non tenevano in alcuna considerazione l'autorità dei manikongo.

Alla morte di Afonso nel 1540, seguirono 30 anni di rivolte popolari, sommosse e continue successioni di re diversi. In questo periodo si verifica l'attacco degli jagas, un popolo a cui veniva attribuita una forza misteriosa, che devastò il regno del Congo e attaccò ogni luogo e situazione dove ci fosse segno di un'alleanza fra africani e portoghesi. Il re perdente chiede a quel punto l'aiuto dei portoghesi che mandano un contingente di 700 uomini, dotato di armi sofisticate e comandanti da Francisco Goveia Sotomaior. In questo periodo emerge la figura di Ginga (o Nzinga), la sorella del re A Kiluanje, che convince nel 1621 i portoghesi a riconoscere gli Ndongo come una monarchia indipendente, e ad aiutarli a espellere gli Imbangala dal loro territorio. Tre anni dopo, secondo alcune fonti, Nzinga avvelena suo fratello e gli succede sul trono. La regina cerca alleanze con altre regni: quello di Kassanje dei popoli lunda-chokwe a ovest, quello degli ovimbundu del Planato Central più a sud, che aveva come capitale Bailundo. Ginga è intelligente e furba: usa la diplomazia. I portoghesi comunque non la vogliono e le dichiarano guerra. Lo scontro diventa aperto, la regina fugge verso il regno di Matamba. I portoghesi insediano al suo posto Ngola-Aire. Ne segue un periodo in cui gli accordi di pace e gli scontri si alternano. Si registra anche un rifiuto del cristianesimo ed un ritorno al paganesimo. Insieme ai suoi seguaci, Ginga costruisce una serie di alleanze con diversi gruppi che la portano ad occupare il trono del regno dei Matamba, che si trovava ad est del regno dei Ndongo. Da questa posizione, un po' defilata, instaura buone relazioni diplomatiche con gli olandesi durante la loro occupazione dell'area - tra il 1641 e il 1648 -, e cerca di riconquistare il trono degli Ndongo. Dopo l'espulsione degli olandesi¹, Ginga si allea nuovamente con i portoghesi. Fino alla sua morte, nel 1663, dominò la politica di questa parte dell'Africa, al punto che i nazionalisti, nel secondo dopoguerra, l'hanno presa a modello, perché non accettò mai la sovranità dei portoghesi.

L'idea di conquistare militarmente questi territori però, arrivò solo dopo la sconfitta nel 1648 degli olandesi. I regni presenti nel Paese si opposero tenacemente, anche se le guerre e la tratta degli schiavi arrivarono a ridurre sensibilmente la popolazione.

Nel 1830, il governo portoghese viene guidato da un primo ministro progressista, il marchese de Sá da Bandeira, che arrivò ad abolire la tratta degli schiavi nel 1836. Toccò però alla Royal Navy britannica di porre un fine a questa attività verso la metà del diciannovesimo secolo.

Nel 1858, la schiavitù venne legalmente abolita anche in Angola. La proclamazione ufficiale dichiarava però che ogni forma di schiavitù doveva cessare entro il 1878, e molti coloni trovarono il sistema per aggirare il decreto, così le condizioni dei lavoratori non cambiarono significativamente.

L'abolizione del commercio degli schiavi coincise con una nuova espansione dei portoghesi in Angola. Nel 1838 costruirono un forte a Duque de Bragança (chiamata poi Calandula), in un'area ad Est di Luanda. Dopo il 1850 estero il loro controllo formale ad est fino quasi al fiume Cuango. Nel 1840 i portoghesi fondarono la città di Moçâmedes (oggi Namibe) sulla costa, a Sud di Benguela. I portoghesi cercarono anche di porre sotto controllo la costa tra Luanda e Cabina,

¹ Durante la prima metà del 1600, il Portogallo si impegnò in una serie di guerre religiose e dinastiche in Europa a fianco della Spagna. Per questa ragione, l'Olanda, una dei più potenti nemici della Spagna, attaccò i territori portoghesi in Angola, e iniziò una politica di alleanze con diversi regni africani, lieti di ricevere l'appoggio di un altro potere europeo. Nel 1641 gli olandesi conquistarono Luanda e Benguela, costringendo il governatore portoghese a rifugiarsi in Massangano. I portoghesi si dimostrarono incapaci di sloggiare gli olandesi, perciò si rese necessario l'intervento dei coloni portoghesi in Brasile, che raccolsero denaro e forze per organizzare una spedizione che riconquistò Luanda nel maggio del 1648. Gli olandesi lasciarono poco dopo gli altri territori sotto il loro controllo.

attraverso l'occupazione militare dei porti maggiori, ma a causa dell'opposizione britannica, non furono in grado di portare a termine il loro tentativo.

La tratta degli schiavi

I *pombeiros*, penetravano nell'interno, generalmente seguendo le strade lungo i fiumi. Acquistavano gli schiavi – chiamati *peças* (pezzi) -, dai capi locali in cambio di beni come vestiti e vino. I *pombeiros* ritornavano a Luanda o Benguela con centinaia di uomini in catene, per la maggior parte malnutriti ed in povere condizioni per l'arduo viaggio a piedi.

Prima dell'imbarco venivano battezzati in massa da un prete cattolico. La traversata atlantica, in condizioni terrificanti durava da 2 settimane a 2 mesi. Inutile dire che molti schiavi morivano.

Durante il sedicesimo secolo, e buona parte del diciassettesimo, Luanda fu il principale centro portoghese per la tratta degli schiavi. Lisbona in seguito potenziò il porto di Benguela, che a partire dalla fine del diciottesimo secolo, rivaleggiò per importanza con Luanda nella tratta degli schiavi.

Secondo lo storico C.R. Boxer, gli schiavi africani erano preferiti agli indio perché si adattavano più facilmente alla schiavitù, per la loro maggior resistenza alla fatica, e anche perché i gesuiti nel Nuovo Mondo si opponevano all'uso degli indio come schiavi.

Dalla fine del sedicesimo secolo fino al 1836, quando il Portogallo abolì il traffico degli schiavi – almeno sulla carta -, in Angola vennero fatti schiavi più di 2 milioni di persone. Più della metà finì in Brasile, quasi un terzo nei Caraibi, e tra il 10 e il 15% nell'area del Rio de la Plata, sulla costa Sudest del Sudamerica. Gli schiavi destinati alle colonie spagnole erano venduti a prezzi superiori di quelli destinati al Brasile.

Se si considerano anche gli schiavi morti durante la traversata atlantica, o nel viaggio dall'interno alla costa, l'area dell'Angola ha perso almeno 4 milioni di persone a seguito del commercio degli schiavi.

Il costo delle operazioni militari portò, nel 1856, all'imposizione sulla popolazione africana di pesanti tasse, che spesso si rifiutava di pagare o abbandonava le zone controllate dai portoghesi, visto anche che gran parte dell'interno dell'Angola non era ancora sotto il controllo dei portoghesi, privi di risorse per continuare l'espansione militare.

Dalla fine degli anni Settanta all'inizio degli Ottanta del diciottesimo secolo, il Portogallo rilanciò la propria politica espansionistica in Angola, grazie anche alla Società Geografica di Lisbona, fondata nel 1875 da un gruppo di industriali e militari.

Nel 1883, i portoghesi occuparono Cabinda e Massabi a Nord del fiume Congo, e anche la regione corrispondente al vecchio reame del Congo. Nella Conferenza di Berlino del 1884, le potenze coloniali europee si divisero l'Africa. Altre e più potenti Stati europei avevano esplorato l'Africa centrale, costringendo i portoghesi a rinunciare ad ogni pretesa territoriale sul Nyasaland (oggi Malawi) e sulla Rhodesia (oggi Zimbabwe e Zambia). Al Portogallo spettava l'Angola. Questo non significava però che il Paese fosse sotto il controllo portoghese. Lisbona intensificò allora i suoi sforzi, riuscendo a pacificare l'interno solo dopo trent'anni di campagne militari (1890-1921).

Ancora una volta, nel 1902-1903, gli angolani cercano di ribellarsi al dominio coloniale: a Bailundo duemila angolani vengono uccisi dai portoghesi a seguito di una rivolta condotta da Mutuyakevela.

In quel momento i portoghesi cambiano strategia di dominio. Concepiscono il sistema di assimilazione che punta alla cancellazione completa di tutte le manifestazioni della cultura africana. Negli anni Venti viene creato lo statuto dell'assimilado, cioè dell'uomo africano che ha perso completamente le tracce della cultura e della lingua africana, che devono essere sostituite dal portoghese, dal modo di vestire portoghese, dal cibo portoghese. In cambio gli assimilados ricevevano la promessa di privilegi economici e di accesso all'istruzione scolastica. Gli effetti principali furono la formazione di una classe, ma anche una lacerazione sociale tra gli africani che si trovavano gli uni contro gli altri. Gli indigeni, oltre ad dovere avere sempre con sé una carta di

identificazione, dovevano versare una tassa fissa, e se non avevano il denaro per pagarla, erano obbligati a lavorare senza paga per il governo sei mesi all'anno.

Nello stesso tempo i portoghesi stessi cominciavano ad odiare gli *assimilados* perché vedevano in loro potenziali rivali del futuro. Da qui comincia il processo di stratificazione della società angolana. Stratificazione che ha il suo impatto nell'attuale guerra civile. Molti *assimilados* si sentono legittimi sostituti dei portoghesi, in parte loro antenati o antichi alleati. . Si sentono superiori agli altri neri che costituiscono la massa della popolazione rurale, quella che durante la colonizzazione ha avuto meno accesso all'istruzione e alle ricchezze lasciate dai portoghesi al tempo dell'indipendenza. L'amministrazione coloniale faceva molta fatica a rilasciare la qualifica di *assimilados*: nel 1950, su una popolazione stimata di 4 milioni di persone, c'erano meno di 31.000 *assimilados*.

E' questa la trama profonda che è necessario prendere in considerazione per capire le ragioni di una guerra che va avanti da almeno quarant'anni.

2. Il passato recente

Il Portogallo, a differenza di Francia e Gran Bretagna, non aveva nessuna intenzione di abbandonare le proprie colonie, e nel 1951 decise di considerare l'Angola come una provincia d'oltremare, e continuò ad imporre periodi di lavoro forzato per la popolazione locale, così come a limitare stipendi e carriere degli africani impiegati nell'amministrazione coloniale.

Il secondo dopoguerra

Tra il 1955 ed il 1960, il governo di Lisbona, promettendo denaro e case, favorì l'emigrazione nelle *colonatos* (grosse comunità agricole) dell'Angola, di 55.000 bianchi provenienti dal Portogallo e da Capo Verde². Molti emigranti dopo un po' decisero di spostarsi nelle città, e finirono per competere con la popolazione africana per lavori qualificati e non, che finivano per ottenere al posto dei locali reclamando la supposta superiorità dei portoghesi sugli africani.

Una politica così miope non fece che aumentare le tensioni razziali, incentivando il nascere, e lo svilupparsi, di forti movimenti nazionalisti. Dopo il 1959 poi, diversi Stati africani conquistarono l'indipendenza, facendo crescere il sentimento anticoloniale nelle province d'oltremare portoghesi. I portoghesi risposero a questo sentimento aumentando la sorveglianza e gli arresti per motivi politici. Nel dicembre 1959, la polizia internazionale per la difesa dello Stato (Policia Internacional de Defesa de Estrado, PIDE), arrestò 57 persone a Luanda perché sospettate di partecipare ad attività politiche antigovernative. Tra le persone arrestate c'erano alcuni europei, *assimilados* e altri africani. Dopo questo incidente, l'esercito portoghese in Angola rinforzò le sue posizioni, particolarmente nelle province del Nordovest, e divenne sempre più repressiva.

Servì a poco, nel dicembre 1960, l'União das Populações de Angola (UPA), poi trasformatasi in Fronte Nazionale per la Liberazione dell'Angola (FNLA), aveva scatenato la rivolta attaccando le fattorie dei coloni portoghesi uccidendone a centinaia.

Nel 1956, nasce il Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (MPLA), formato in prevalenza da membri dell'etnia Mbundu e di razza mista. Il 4 febbraio 1961 un gruppo di militanti

² Nel corso del Novecento il numero dei coloni portoghesi in Angola aumentò rapidamente, passando dai 10.000 del 1900, agli 80.000 del 1950, fino ai 350.000 coloni della fine del 1974. Solo un colono su 100 viveva nelle fattorie dell'interno.

del MPLA, appartenenti alle classe più sfavorite, prese d'assalto le prigioni di Luanda e altri punti strategici della capitale. A seguito della repressione portoghese la leadership del movimento fu costretta a rifugiarsi nel Congo e in Zambia, da dove partivano poi azioni di guerriglia nell'enclave di Cabinda e nell'Est dell'Angola. Queste azioni non ebbero grande impatto, fino a quando il MPLA rimase tagliato fuori dalla capitale e dalle province del Nord-Ovest, dove l'etnia degli Mbundu è maggioritaria. Anche se l'organizzazione non era apertamente marxista, il MPLA era collegato con il Partito per l'Indipendenza della Guinea Bissau e del Capo Verde (PAIGC) e il Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO), e ricevette anche il supporto dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati.

Un gruppo di nazionalisti Bakondo formarono invece il Fronte Nazionale di Liberazione dell'Angola (FNLA) nel 1962, dopo una fallita sollevazione popolare nel Nord-Ovest del Paese. Il FNLA, sotto la leadership di Holden Roberto, era l'unica organizzazione che operava da basi situate sul territorio dello Zaire³, e disponeva dell'appoggio dei Paesi occidentali. Il suo obiettivo principale era la distruzione del comunista MPLA. Il FNLA però, anche per i dissidi interni, non fu mai in grado di ottenere alcun supporto popolare fuori dalla comunità Bakondo.

Una scissione nel FNLA portò alla formazione della Unione Nazionale per la Totale Indipendenza dell'Angola (UNITA) nel 1966, guidato da Jonas Malheiro Savimbi, ministro degli esteri del FNLA fino al 1964. Savimbi non disponeva, almeno all'inizio, di grossi appoggi internazionali, e concentrò la sua energia per ottenere il massimo appoggio dalla sua etnia, gli Ovimbundo - la principale del Paese. Cercò di sfruttare la rivalità tra URSS e Cina per ottenere il supporto di quest'ultimo Paese, ma finì poi per allearsi con il Sudafrica e una parte dei coloni portoghesi.

L'indipendenza

In Portogallo, un'insurrezione militare guidata dal Movimento delle Forze Armate (MFA) rovesciò il regime fascista di Oliveira Salazar e Marcelo Caetano il 25 aprile 1974.

I nuovi leader presero tutte le misure necessarie a garantire l'indipendenza delle colonie. Invitarono quindi il MPLA, il FNLA e l'UNITA a partecipare, insieme al Portogallo ad un governo di transizione verso l'indipendenza, secondo un percorso tracciato con gli Accordi di Alvor, avvenuti nel gennaio 1975.

I tre movimenti non riuscirono mai ad unirsi in un fronte comune, e il progetto di formare dei partiti politici per arrivare alle prime elezioni dell'indipendenza fallì. Invece di arrivare a delle elezioni, i tre movimenti iniziarono una lotta che è continuata fino ad oggi.

Tutti ricevevano supporti esterni: le truppe dello Zaire si mossero verso il confine Nord per aiutare il FNLA - e godevano anche del supporto tecnico della CIA. Le truppe sudafricane si mossero invece verso i confini Sud per dare una mano all'UNITA. Al momento dell'indipendenza anche 300 mila coloni portoghesi si trasferirono in Sudafrica, da dove appoggiarono la lotta contro l'MPLA. Il movimento di Agostinho Neto infine, riceveva il supporto militare di Cuba - che aveva inviato 15.000-20.000 uomini -, oltre ad armi ed equipaggiamenti da Mozambico, Nigeria e Algeria.

L'11 novembre 1975, tutti e 3 i movimenti dichiararono l'indipendenza. Il MPLA, che controllava Luanda, aveva proclamato la Repubblica Popolare dell'Angola, e Agostinho Neto ne era diventato il primo Presidente. Nel 1976, le Nazioni Unite - ma non gli Stati Uniti - riconobbero il governo del MPLA come rappresentante legittimo dell'Angola, che intanto stava vincendo la prima fase della guerra civile con i suoi alleati.

³ Lo Zaire dopo la caduta di Mobutu è diventato la Repubblica Democratica del Congo.

Nel febbraio del 1976 le truppe dello Zaire si erano ritirate, seguite un mese dopo da quelle sudafricane. I combattenti rimasti del FNLA e dell'UNITA dovettero chiedere asilo rispettivamente in Zaire e Namibia, e da lì continuarono a compiere sporadiche incursioni in Angola. Un momento di relativa calma destinato a durare poco (un mese).

Nel maggio 1977 l'ala "Rivolta attiva" del MLA, capeggiata da Nito Alves, tentò un colpo di Stato. Sei alti dirigenti furono assassinati, ma il complotto fu sventato in poche ore. Sette mesi dopo, il MPLA realizzò il suo primo Congresso, si proclamò marxista-leninista, cambiando il suo nome in MPLA- Partito dei Lavoratori (MPLA-PT), e nazionalizzò le imprese portoghesi.

Il 10 settembre 1979 Agostinho Neto moriva di cancro a Mosca. Il Comitato Centrale del MPLA scelse come successore l'ingegnere José Eduardo dos Santos, che assunse la carica di presidente del partito e Capo di Stato. Nato a Luanda nel 1942, dos Santos era scappato in Zaire nel 1961 in seguito alle azioni di repressioni dell'esercito e della polizia portoghese, e si era formato poi come ingegnere petrolifero nell'ex Unione Sovietica. Diventò ministro degli esteri nel primo governo angolano e nel 1978 fu nominato ministro per la programmazione economica.

La guerra civile intanto continuava. Nel Sud-Est del Paese, l'UNITA aveva stabilito il suo quartier generale a Jamba, nel Sud-est del Paese, e da lì continuò a compiere azioni di guerriglia in quasi tutto il Paese. Oltre a fornire armi, benzina e cibo, il Sudafrica interveniva con il suo esercito e i suoi aerei, per appoggiare le azioni dei guerriglieri dell'UNITA. Un appoggio che veniva pagato con i diamanti delle miniere angolane, o con gli attacchi alle basi, nel Sud dell'Angola, dell'Organizzazione Popolare dell'Africa del Sud-Ovest (SWAPO), che lottava per l'indipendenza della Namibia – all'epoca protettorato sudafricano.

Nell'agosto 1981 i sudafricani lanciarono l'operazione "smokeshell", utilizzando 15.000 soldati, mezzi blindati, e aerei, per avanzare di 200 km nella provincia meridionale di Cunene. Il governo di Pretoria giustificò l'aggressione come un'operazione contro basi di guerriglieri della SWAPO. Il vero obiettivo era probabilmente la creazione di una "zona franca" nella quale l'UNITA potesse installare un secondo governo angolano, capace di ottenere un riconoscimento internazionale. Questo tentativo, come i successivi attacchi furono bloccati dalla resistenza angolano-cubana. Nel Nord la situazione era meno drammatica, il governo angolano riuscì anche a firmare un trattato con lo Zaire il 9 febbraio 1985.

Nel 1986, il Congresso degli Stati Uniti, unico Paese occidentale a non riconoscere il MPLA al momento dell'indipendenza, votò a favore della fornitura di assistenza militare all'UNITA. Savimbi, fu anche accolto trionfalmente da Reagan a Washington.

La fine dell'apartheid e della guerra fredda

Le spese militari, le pressioni internazionali e la crescita della mobilitazione interna anti-apartheid obbligarono il Sudafrica ad avviare trattative diplomatiche con il governo del MPLA, che d'altra parte non poteva più contare sull'abituale appoggio militare dell'URSS.

Nel dicembre 1988, un accordo tripartito firmato a New York, tra Angola, Sudafrica e Cuba, pose fine al conflitto tra Luanda e Pretoria, stabilendo l'indipendenza della Namibia, e il ritiro delle truppe sudafricane e cubane dell'Angola. Gli interventi sudafricani in Angola continuarono però fino a quando la Namibia non diventò indipendente, nel marzo 1990, e Cuba ritirò le sue truppe.

Nel giugno 1989, alla presenza di venti capi di Stato africani, l'UNITA firmò una tregua a Gbadolite, in Zaire, ma il cessate il fuoco durò appena due mesi. Alla fine di aprile del 1990, le autorità angolane annunciavano a Lisbona la ripresa delle trattative con l'UNITA, allo scopo di ottenere un cessate il fuoco definitivo. Un mese dopo, Jonas Savimbi, riconosceva ufficialmente José Eduardo dos Santos come capo dello Stato.

Nel corso del 1990, il Comitato Centrale del MPLA aveva rinunciato al marxismo-leninismo a favore del socialismo democratico e di un sistema ad economia mista. L'11 maggio 1991 fu emanata una legge che permetteva la formazione di altri partiti, si proibì che membri attivi delle Forze armate, della polizia o del potere giudiziario appartenessero a partiti politici. Il 17 maggio fu dichiarata un'amnistia politica generale. Tutto per spianare la via dei negoziati con l'UNITA.

Dopo un anno di negoziati, grazie all'azione di Portogallo, Stati Uniti e Unione Sovietica, e dell'ONU, il governo angolano e l'UNITA firmarono gli accordi di Bicesse il 31 maggio 1991. L'accordo prevedeva un cessate il fuoco immediato, l'indizione di elezioni libere e multipartitiche nel 1992, la formazione di un esercito con effettivi di entrambe le parti in lotta, la cui direzione fu affidata ai generali João de Matos (MPLA) e Ahilo Camalata Numa (UNITA), la fine dell'assistenza militare esterna alle due parti, il ritorno sotto controllo governativo delle aree controllate dai ribelli, e il rilascio dei prigionieri politici.

Una Commissione Politico-Militare (CCPM), che includeva rappresentanti del governo e dell'UNITA, così come del Portogallo, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, doveva supervisionare il processo di pace. Anche una missione delle Nazioni Unite (UNAVEM II) aveva il compito di monitorare il processo.

Il governo promulgò leggi che garantissero le principali libertà democratiche, come quella d'espressione, assemblea, manifestazione e associazione, oltre alla libertà di stampa e il diritto di sciopero. Leggi angolane prevedevano, per la prima volta, la protezione dell'investimento e della proprietà estera.

Il MPLA allargò il proprio Comitato Centrale e diminuì il suo controllo su radio e televisione. Holden Roberto, leader del Fronte Nazionale di Liberazione dell'Angola (FNLA), e Jonas Savimbi, presidente dell'UNITA, tornarono a Luanda rispettivamente nell'agosto e nel settembre 1991, dopo 15 anni di esilio.

I cambiamenti degli anni Novanta andarono al di là degli accordi a livello politico e diplomatico, perché arrivarono a mobilitare e trasformare la società angolana. Per la prima volta gli angolani crearono organizzazioni non governative e associazioni professionali indipendenti. In una recente intervista l'intellettuale Fernando Pacheco spiega che nei primi anni Novanta l'Angola ha visto nascere sindacati, asosociazioni e ONG che hanno dato speranze di cambiamento concreto.

I veri problemi restavano comunque aperti. L'UNITA si rifiutava di lasciare sotto il controllo governativo ampie aree dell'Angola, e di consegnare le armi pesanti. Nessuno dei due eserciti poi era stato effettivamente smobilizzato. Tutto questo poteva avvenire per la mancanza di interesse della comunità internazionale. L'Angola era « Orfano della guerra fredda », come affermava anche Margaret Anstee, rappresentante del segretario generale dell'ONU in Angola. Questo atteggiamento si rifletteva sull'organico della missione ONU, assolutamente inadeguato per i compiti che gli erano stati attribuiti: 193 soldati, 86 osservatori militari, 345 poliziotti e 310 civili per smobilizzare 150.000 soldati, e controllare un territorio 4 volte più esteso dell'Italia.

Un altro problema era rappresentato dall'economia. Pressato da un debito estero di oltre 6 milioni di dollari, il governo fece appello alla comunità internazionale per ottenere aiuti economici, con scarsi risultati. Gli Stati Uniti si rifiutarono persino di sospendere il blocco economico e diplomatico, affermando che l'Angola era un Paese marxista e annunciarono che non l'avrebbero riconosciuto diplomaticamente fino alle elezioni del 1992.

Le elezioni del 1992

Nonostante numerosi segnali, la missione di verifica dell'ONU decretò nel corso del 1992 che tutte le condizioni previste dall'accordo di pace erano state rispettate. Dopo intense trattative tra il governo e l'UNITA, si concordò di svolgere le elezioni il 29-30 settembre 1992. Circa il 91% degli

elettori registrati⁴, parteciparono all'elezione diretta del Presidente e del Parlamento. C'erano undici candidati alla massima carica, mentre 17 partiti e una coalizione si contendevano i 220 seggi all'Assemblea Nazionale.

Il 17 ottobre le Nazioni Unite dichiararono che le elezioni si erano svolte senza grossi brogli, e quindi il loro risultato poteva considerarsi valido. Nel novembre 1992 giunse il risultato ufficiale dello spoglio dei voti: il Presidente dos Santos aveva raccolto il 49,57% dei voti, mentre Savimbi si era fermato al 40,07% dei suffragi; Il MPLA aveva vinto le elezioni parlamentari con il 53,74% dei voti contro il 34,1% dei suffragi dell'UNITA, conquistando 129 seggi al Parlamento (contro i 70 dell'UNITA), mentre dieci altri partiti si dividevano i 21 seggi rimanenti.

Savimbi non accettò la sconfitta, accusò il governo di aver truccato le elezioni, e lanciò un'offensiva militare con cui arrivò a controllare i 2/3 del Paese. Nei giorni immediatamente successivi alle elezioni a Luanda ci fu anche un massacro di aderenti all'UNITA da parte dell'MPLA. Furono giorni terribili di guerra urbana per Luanda.

Diversi tentativi delle Nazioni Unite – con l'appoggio degli Stati Uniti - per tornare al tavolo delle trattative fallirono. Il primo era avvenuto tra gennaio e febbraio del 1993 a Addis Abeba, Etiopia, e il secondo in aprile-maggio ad Abidjan, Costa d'Avorio. In seguito il Consiglio di Sicurezza dell'ONU condannò a più riprese l'offensiva militare e chiese all'UNITA di accettare il risultato delle elezioni. Nel settembre 1993, impose un primo embargo sulle armi e il petrolio verso l'Organizzazione guidata da Jonas Savimbi⁵, ignorato dallo Zaire – tra gli altri - che continuava a vendere petrolio in cambio di diamanti.

L'UNITA stava perdendo gran parte dei suoi supporti internazionali: Russia, Sudafrica, Zambia, Zimbabwe, Lesotho e Mozambico, la accusavano di aver ripreso le ostilità. Persino gli Stati Uniti avevano deciso di allacciare rapporti diplomatici con il governo angolano nel maggio del 1993, anche perché Luanda si era convertita alla religione del libero mercato.

Un nuovo accordo di pace

Le negoziazioni di pace ripresero quando la guerra si volse a vantaggio delle forze governative, che tra il 1993 e il 1994, ripresero il pieno controllo della maggior parte del territorio angolano, compresa la capitale e la sua provincia. Un impegno bellico che aveva impegnato gran parte della disastrosa economia del Paese: solo per acquistare le armi il governo di Luanda aveva impegnato l'intera produzione petrolifera di diversi anni – non si sa esattamente di quanti -, e questa costituisce più dell'80% delle entrate statali.

Alla fine di ottobre del 1993, l'UNITA e il governo tornarono ad incontrarsi davanti a un tavolo, a Lusaka, la capitale dello Zambia, dove un anno dopo (era il 20 novembre 1994) fu firmato un nuovo accordo di pace. Prevedeva: 1) il ristabilimento del cessate il fuoco del 1991;

2) la smilitarizzazione delle forze dell'UNITA, il disarmo dei civili e il completamento dell'integrazione fra i due eserciti in lotta iniziato qualche anno prima;

3) l'estensione dell'amministrazione governativa su tutto il territorio dell'UNITA.

⁴ Gli elettori registrati erano complessivamente 4,82 milioni. La popolazione totale era circa il doppio.

⁵ Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato diverse sanzioni contro l'UNITA : risoluzione 864 (settembre 1993), embargo sulle armi e il carburante; 1127 (ottobre 1997), blocco degli spostamenti internazionali per i suoi dirigenti, chiusura degli uffici all'estero e divieto di traffico nei porti e aeroporti sotto il controllo dell'UNITA ; 1173 (giugno 1998), blocco dei conti dell'organizzazione in tutte le istituzioni bancarie dei Paesi membri e embargo sulla vendita di diamanti angolani non certificati dallo Stato. La risoluzione 1221 (gennaio 1999) prevede un embargo sulle telecomunicazioni dell'UNITA.

Per dimostrare alla comunità internazionale e al proprio Paese il loro impegno a favore della pace, dos Santos e Savimbi si erano incontrati tre volte nel 1995 dopo la firma dell'accordo di pace: la prima il 6 maggio a Lusaka, poi il 10 agosto a Franceville in Gabon, e infine il 25 settembre a Bruxelles per incontrare i donatori internazionali.

Nel corso del 1996 vi furono dei progressi nell'applicazione di quanto concordato a Lusaka. A maggio fu approvata una legge di amnistia e alcuni militari dell'UNITA entrarono a far parte delle Forze Armate dell'Angola. Nello stesso tempo, l'organizzazione di Savimbi iniziò il ritiro delle sue truppe e la consegna delle armi.

Su consiglio degli americani, il governo di Luanda propose a Jonas Savimbi la carica di vicepresidente, secondo una formula ispirata al modello sudafricano di transizione⁶. Dopo un anno di tentennamenti, nell'agosto del 1996, Jonas Savimbi rifiutò "categoricamente" questa proposta.

Il controllo del rispetto degli accordi doveva essere affidato ad una nuova missione ONU – creata dal Consiglio di sicurezza il 30 giugno 1997 -, dotata questa volta di mezzi molto più rilevanti: 7.000 soldati, 350 osservatori militari e 260 poliziotti, oltre al personale civile, per un totale di più di 8.000 unità.

Nell'aprile 1997, dopo lunghi e difficili negoziati, l'UNITA accettò di entrare nel governo con 4 ministri e 7 viceministri. Contemporaneamente i 70 deputati dell'UNITA presero posto tra gli scranni dell'Assemblea Nazionale, ed altri membri dell'organizzazione andarono ad occupare i posti nei governi provinciali e nelle ambasciate che gli erano stati affidati. In quel periodo, sebbene la posizione dell'UNITA fosse debole nella capitale, le forze di Savimbi controllavano ancora il 40% del territorio.

Nei primi mesi del 1998, migliaia di soldati smobilitati, la maggior parte con poca o nessuna istruzione, ebbero serie difficoltà a tornare nei propri villaggi d'origine, per via delle scarse prospettive d'impiego nei piccoli centri rurali e della lentezza degli aiuti economici. Dal 1994, solo 300.000 dei 4,5 milioni di persone sradicate dalla guerra civile furono in grado di reinserirsi secondo le stime delle Nazioni Unite.

Nonostante i progressi, la situazione non si poteva proprio definire "tranquilla". Anche se dagli accordi di Lusaka era stato fissato un cessate il fuoco, nel 1995 e nel 1996 si erano ancora verificati scontri localizzati tra i ribelli e le forze armate regolari. L'UNITA poi, continuò a violare il cessate il fuoco anche durante il 1997, con diversi attacchi su obiettivi civili. La caduta di Mobutu, in Zaire, nel maggio del 1997, indebolì molto l'UNITA, che a giugno si vide obbligata ad abbandonare zone della frontiera settentrionale, anche per la pressione delle truppe governative, che volevano evitare le infiltrazioni nel loro territorio di truppe di Mobutu, vecchio alleato di Savimbi, che fuggivano dal governo di Kabila, vecchio alleato di dos Santos. Nel giugno del 1997 le forze governative si riappropriarono del 10-15% delle aree diamantifere sotto il controllo dell'UNITA. Nell'ottobre 1997 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU impose una serie di sanzioni sull'UNITA, che non includevano ancora restrizioni al commercio dei diamanti, e tre settimane dopo i ribelli iniziarono a tagliare i propri contatti con il governo e le Nazioni Unite.

Le tensioni continuarono a crescere durante il 1998. Nel mese di marzo, le due parti tornarono ad avere scontri sporadici nel Nord e nel Sud del Paese. Contemporaneamente Savimbi dichiarò il "disarmo totale" della sua organizzazione per la seconda volta dal 1994. Il movimento ribelle è autorizzato a riprendere le sue attività politiche, e invitato ad aprire una sede a Luanda. L'inaugurazione di questi locali, ridipinti a nuovo, non ebbe mai luogo.

Informazioni concordanti segnalavano il riarmo dell'UNITA, soprattutto a Bailundo - una località a 80 km da Huambo, nel centro del Paese. Né il potere angolano, né gli osservatori

⁶ Nel 1994, infatti, una vice-presidenza era stata affidata a Frederik De Klerk, capo del principale partito di opposizione, e l'altro a Thabo Mbeki, numero due dell'ANC (il partito del Presidente Nelson Mandela).

internazionali sembravano pronti a denunciare questo doppio gioco. La missione dell'ONU non aveva nemmeno contestato il divieto (condannato dal Consiglio di Sicurezza) fatto ai caschi blu di accedere negli aeroporti controllati dall'UNITA. La missione si era limitata a contabilizzare i voli in direzione delle basi del movimento ribelle – che superavano a volte le centinaia al mese. L'ONU non rese pubblici nemmeno i risultati dell'inchiesta sull'incidente aereo che, nel giugno 1998, trasportava il rappresentante del segretario generale, Alioune Blondin Beye, o le perizie sui due apparecchi delle Nazioni Unite abbattuti nel dicembre 1998 e nel gennaio 1999, mentre stavano sorvolando delle zone controllate dall'UNITA.

A giugno la situazione di impasse è totale: l'UNITA non impediva soltanto la normalizzazione della situazione a Bailundo e Andulo, ma rioccupava numerose località, moltiplicando le violazioni del cessate il fuoco proclamate nel novembre del 1994, e gli attacchi armati contro i posti di polizia. In luglio circa i 2/3 delle province erano insicure. Nello stesso mese il Consiglio di Sicurezza dell'ONU stabilì nuove sanzioni contro l'UNITA che riguardavano anche i diamanti.

A settembre precipitano di nuovo gli eventi: il giorno 4, il presidente Dos Santos annuncia di aver sospeso completamente i colloqui con Savimbi; il 7, dopo nuovi scontri nelle province di Bié e Lunda Norte, tutti i rappresentanti dell'UNITA vengono espulsi dal parlamento e dal governo. All'inizio di dicembre le forze governative accerchiano Andulo e Bailundo, quartier generale delle forze dell'UNITA, mentre i ribelli prendono in ostaggio i membri dello staff delle Nazioni Unite in entrambe le città. Il 19 febbraio 1999 la Corte Suprema inizia un processo per crimini di guerra contro il leader dell'UNITA, Jonas Savimbi.

E' di nuovo guerra.

3. L'ultima guerra

L'offensiva delle truppe governative del dicembre 1998 su Andulo e Bailundo, nel centro dell'Angola, venne in un primo tempo respinta. L'esercito governativo aveva sottostimato la capacità di combattimento dell'UNITA, che disponeva tra l'altro di armamenti moderni e potentissimi⁷. L'UNITA, d'altra parte, riapre diversi fronti nella maggior parte delle province.

Il 29 gennaio 1999, il Presidente Dos Santos assume i pieni poteri, e affida il ministero della difesa a un generale noto per la sua determinazione.

La ripresa della guerra civile ha indotto il Consiglio di Sicurezza dell'ONU a ritirare la missione incaricata di verificare il rispetto degli accordi di Lusaka⁸.

Molti elementi lasciano presagire una vittoria militare delle forze governative. L'esercito regolare ha vinto diverse battaglie ed è riuscito a conquistare Andulo e Bailundo, le più importanti città sotto il controllo dell'opposizione. Secondo il rapporto del Monitoring Mechanism dell'ONU, dopo l'offensiva delle Forze Armate Angolane (FAA) iniziata nel settembre 1999, l'UNITA ha perso buona parte delle sue potenzialità belliche oltre a gran parte dei territori sotto il suo controllo.

⁷ Secondo l'Istituto sudafricano di studi strategici, l'UNITA avrebbe ricevuto dall'Ucraina, il suo fornitore più importante, missili terra-terra FROG, con una portata di 70 chilometri e probabilmente 5 elicotteri Mi-24 di fabbricazione russa.

⁸ C'erano anche le pressioni del governo angolano. Secondo il Presidente dos Santos «Durante l'applicazione dei protocolli di pace di Luanda Jonas Savimbi ha considerevolmente rinforzato le sue capacità militari per lanciarsi poi in una nuova e più grande guerra (...). In queste circostanze, la missione di supervisione dell'ONU è stata irrimediabilmente compromessa perché, oltre al fatto che non c'era più nulla da controllare, non sarebbe stata in grado di condurre la sua attività nelle zone controllate dall'UNITA. »

Mentre “prima dell’offensiva governativa del settembre 1999, era possibile parlare di aree controllate dall’UNITA, questo è meno importante oggi, in una situazione dove l’UNITA opera soprattutto con azioni di guerriglia. Parlare di aree controllate dal governo e aree controllate dall’UNITA non dà una buona descrizione della situazione odierna, perché esistono aree sotto il controllo del governo dove l’UNITA è in grado di operare”.

Secondo il capo dell’esercito angolano, il generale Joao de Matos⁹, l’UNITA sta riducendo l’intensità delle sue azioni di guerriglia. E questa affermazione sembra essere confermata dal minor numero di profughi interni generato dall’attività dei ribelli: in tutto il 2000 sono stati 457.000, contro i 43.000 dei primi 2 mesi del 2001.

Il conflitto all’inizio del 2001

Il conflitto comunque continua a imperversare. I ribelli UNITA fedeli a Jonas Savimbi hanno continuato a compiere attacchi sporadici su obiettivi civili. L’UNITA sostiene che questi attacchi sono il frutto della riorganizzazione delle loro forze, dopo che erano stati costretti ad abbandonare le loro roccaforti nel 2000.

Sebbene diversi attacchi abbiano impegnato le Forze Armate Angolane nella protezione di aree civili, la maggior parte delle azioni dell’UNITA sono stati compiuti da ribelli affamati in cerca di cibo. Recentemente sono state uccise 48 persone dall’UNITA in un’imboscata a Cassanguidi nella regione del Lunda Norte. Tra gli uccisi c’erano minatori, incluso un cittadino portoghese che lavorava per Endiama. L’UNITA è stata anche accusata per la morte di 35 persone il 18 febbraio 2001 a Cajiza¹⁰, e 10 persone nella provincia di Huila. I ribelli hanno lanciato anche un attacco sulla città di Uige il 1 febbraio, uccidendo 5 persone e ferendone altre 38. Diversi civili sono stati rapiti, e le loro case saccheggiate. Lo stesso giorno, è caduto un aereo Antonov 26 vicino a Luena, nella provincia di Moxico. UNITA ha rivendicato l’azione, addossandosi la responsabilità della morte di altre 22 persone – 17 delle quali erano soldati. Altre fonti negano la versione dei ribelli.

Il governo afferma di aver ottenuto nuovi successi militari, che hanno fatto sloggiare l’UNITA dai villaggi di Calembé, Sakaliwa e Ngoima nel distretto di Catabola, nella provincia di Bie. Secondo le FAA, durante queste operazioni militari sono stati uccisi 200 ribelli dell’UNITA e catturato 4 basi con le più recenti operazioni.

L’UNITA non sembra più in grado di mantenere il controllo sulle posizioni conquistate alle Forze Armate Angolane. Alla fine di febbraio le FAA hanno riconquistato Quibaxe, situata nella provincia di Bengo, che era finita sotto il controllo dell’UNITA tra il 17 e il 23 febbraio. Secondo Lusa, l’agenzia di stampa portoghese, durante l’occupazione, l’UNITA ha ucciso diversi civili, e ha fatto scomparire circa 8.000 persone (presumibilmente si sono nascoste in campagna, o sono state rapite dai ribelli).

L’UNITA ha anche cercato, senza riuscirci, di conquistare alcune città. Secondo l’agenzia di stampa delle Nazioni Unite, l’IRIN, il 28 febbraio le Forze Armate Angolane hanno respinto gli attacchi dell’UNITA su Umpulo e Munhango nella provincia di Bie. In altri casi, l’UNITA è penetrata in città alla ricerca di cibo. Dieci persone sono state uccise il 13 marzo nella città di Candadi, nella provincia di Huambo province, dai ribelli che depredavano la città. Altre sette sono morte – e sei ferite – nell’attacco portato alla periferia di Benguela City il 12 marzo, durante il quale diverse case sono state saccheggiate. L’UNITA ha anche rivendicato un attacco alla base principale delle forze aeree angolane nello stesso giorno. In un altro attacco progettato per mostrare che

⁹ È stato sostituito alla guida dell’esercito da Armando de Cruz Neto, alla fine di novembre del 2000.

¹⁰ Secondo alcune fonti l’esercito regolare angolano ha inseguito i ribelli uccidendone una ventina.

l'UNITA può colpire in qualsiasi parte del Paese, 16 persone sono state uccise quando l'UNITA ha attaccato la città di Calomboloca, a 80 chilometri da Luanda.

Le mine continuano a porre seri problemi, perché rendono le strade pericolose e limitano la libertà di movimento della popolazione locale. Radio Ecclesia ha riportato la notizia della morte di 20 persone –mentre altre 27 sono state ferite – per una mina anti-carro scoppiata sotto un camion sulla strada tra Mungo e Huambo. Un'altra persona è stata uccisa – e due ferite- il 13 marzo, quando un'auto è stata colpita da una mina messa sulla strada che collega Alto Hama a Bailundo.

The end?

Le batoste militari degli ultimi due anni - riconosciute dallo stesso Savimbi in un'intervista del 22 marzo 2001 a Voice of America dopo 18 mesi di silenzio - hanno praticamente annullato la capacità convenzionale di combattimento dell'organizzazione. L'esercito ribelle sta perdendo effettivi, passando dai 40.000 soldati all'inizio degli anni Novanta ai circa 15.000 effettivi attuali. Il governo continua ad annunciare diserzioni su larga scala nell'esercito ribelle: all'inizio di febbraio si sarebbero arresi alle autorità della provincia di Huambo 600 membri dell'UNITA – 176 dei quali armati.

Secondo il capitano dell'UNITA Bembo Kaliato – che si è recentemente arreso alle FAA -, ai ribelli mancano ormai anche le medicine e il cibo. Molti loro attacchi sono ormai dettati dalla necessità di procurarsi da mangiare, per cui molti altri ribelli si arrenderanno presto. Anche perché il parlamento ha promulgato leggi di amnistia per chi si arrende.

Buona parte dei medici, politici e militari vicini a Savimbi si sono consegnati alle autorità governative. Altri sono stati uccisi. Jonas Savimbi è ormai separato da gran parte dei suoi quadri, che non vedono l'ora di liberarsi di un capo dispotico e crudele, che non ha esitato a minacciare le famiglie dei suoi ufficiali per assicurarsi la massima docilità. I deputati dell'UNITA presenti nel Parlamento hanno ormai chiaramente sconfessato l'operato del loro leader, e si sono divisi in due fazioni. Una ha mantenuto il nome originario, ma si autodefinisce "Piattaforma dell'accordo", perché vuole arrivare ad un accordo con il governo – sconfessando così nei fatti il loro leader -, l'altra si è ribattezzata UNITA-Renovada, ed è considerata dai Paesi vicini e dal governo come il partner per implementare il protocollo firmato a Lusaka.

Ma Savimbi è uno che sa sopravvivere. I suoi uomini sanno combattere. E forse ormai non sanno fare altro di sé stessi. Quindi da soldati si sono trasformati in guerriglieri. Non c'è più un territorio che l'UNITA controlli in modo preciso e fermo, ma in realtà l'UNITA è in grado di impedire al nemico, cioè al governo ma anche alla popolazione, di vivere in un dato territorio. Attacchi ad obiettivi precisi, bombardamenti su obiettivi ben determinati. Basta poco a distruggere la già precaria vita quotidiana di una qualsiasi area di un paese comunque roso da trent'anni e più di guerra. Bastano pochi uomini che sanno combattere e conoscono il territorio, due caratteristiche che i combattenti dell'UNITA certamente hanno. Questa strategia di guerriglia che mira semplicemente ad impedire la vita è stata persino resa esplicita recentemente in un'intervista dallo stesso Savimbi. L'UNITA ha perso anche il controllo di molte zone diamantifere. Ma questo non vuol dire che non sia possibile attaccare chi oggi ci sta lavorando, portandosi via i diamanti già estratti.

Inoltre si dice che l'UNITA abbia accumulato scorte di diamanti considerevoli, che possono permetterle di proseguire ancora per molto tempo una battaglia che sembra senza scopo, ma che non vuole finire. E come afferma il Segretario generale dell'UNITA, Paulo Lukamba "Gato", in un'intervista al giornale portoghese "Publico", l'UNITA può "vendere tanti diamanti quanti vuole", perché le sanzioni ONU sono inefficaci.

4. Diamanti, petrolio e armi

Diamanti e armi

Nel 1995, la produzione di diamanti angolana è stata di 700 milioni di dollari, ma di tutto questo denaro solo 147 milioni sono finiti nelle casse della Endiama, la compagnia controllata dal governo angolano¹¹. La compagnia sudafricana De Beers - controlla l'80% del mercato mondiale -, ha ammesso di aver speso, nel 1992, 500 milioni di dollari per acquistare diamanti legali ed illegali provenienti dall'Angola. Tra il 1992 ed il 1998, il commercio dei diamanti, estratti nelle miniere sotto il controllo dei ribelli, ha fruttato all'UNITA poco meno di 4 miliardi di dollari. Secondo un recente rapporto dell'Institute for Security Studies di Pretoria (ISSP) – Angola's war economy: the role of oil and diamonds – il "fatturato" dell'industria dei diamanti controllata dall'UNITA ammontava, nel 1999, a 300 milioni di dollari, che corrisponde al 10% della produzione mondiale delle gemme.

Senza l'appoggio della rete specializzata nel traffico di diamanti – assicurano i servizi segreti militari belgi (Sgr)¹² – l'UNITA non potrebbe sopravvivere. L'Sgr non si ferma qui, e indica anche come sia "evidente che il Belgio giochi un ruolo preponderante nel traffico d'armi, di beni e di diamanti a beneficio dell'UNITA, e ciò con l'aiuto del trasporto aereo. Questo trasporto è la fonte di sopravvivenza dell'UNITA. Non solamente le armi arrivano con questo trucco, ma anche i diamanti sono esportati in questa maniera".

I servizi segreti chiamano in causa direttamente la Sabena, grazie alla compiacenza della quale si consumerebbe un balletto tra Johannesburg, Kufunfu (in mano all'UNITA), Kinshasa, ancora Kufunfu e Johannesburg, che permette di "ripulire" i brillanti, spacciandoli, con tanto di certificato contraffatto del Centro nazionale di riconoscimento (CNE) per congolesi. Secondo l'ISSP e Global Witness il traffico di diamanti – e di armi - tra l'Angola e il Belgio si snoda attraverso anche stati africani compiacenti come Costa d'Avorio, Gambia, Marocco, Maurizio, Namibia, Repubblica Centrafricana, Ruanda, Togo, Uganda. Nell'ultimo decennio il business ha rovesciato ogni convenzione: Washington arma e addestra le truppe governative e Savimbi si rifornisce all'Est, se non in Russia almeno in Ucraina, Romania e Bulgaria, anche attraverso finte vendite in Togo e Burkina Faso. Alcune fonti riferiscono che i ribelli avrebbero recentemente ottenuto aerei Mig 23 ed elicotteri da attacco Mi 25 Hind con "equipaggi mercenari". Potrebbe trattarsi dei mercenari sudafricani di Executive Outcomes, una società che ha avuto in questi anni in Africa contratti per decine di milioni di dollari per la protezione degli impianti minerari, in particolare di diamanti, in Sierra Leone e, appunto, in Angola.

Un rapporto dell'ONU coinvolge nei traffici Victor Bout, e le sue compagnie aeree Air Pass, Cessavia, IRBIS, e Central African Airways. Un'altra compagnia implicata è la Santa Cruz Imperial, una sussidiaria della Flying Dolphin. Bout possiede anche la Air Cess Incorporated, registrata a Miami.

Il rapporto specifica che tra i soci di Bout c'è anche un inglese, Michael Harridine, dell'ufficio registrazione aerei situato nel Kent, e ammonisce anche sull'uso delle bandiere di comodo, che rappresenta un modo facile per evitare controlli, grazie ad operatori non scrupolosi.

Un traffico impressionante di imprese, spesso associate a personaggi come Maurice Tempelman, amico personale del maresciallo Mobutu (e suo grande sponsor presso Jimmy Carter) e già implicato nel traffico di diamanti che alimenta la guerra in Sierra Leone, che in barba

¹¹ I diamanti hanno fornito la maggioranza dei fondi dell'UNITA. I ribelli esportano però anche oro, caffè, e in particolare alla fine degli anni Ottanta animali e piante selvatiche.

¹² I servizi segreti belgi hanno scritto un rapporto dal titolo "Il traffico di diamanti provenienti dall'Angola, il ruolo del Belgio" riportato dal quotidiano belga "Le soir" il 25 aprile 2001, e ripreso il giorno dopo sul Manifesto.

all'embargo avrebbe fondato una società con lo stesso Savimbi. Un'altra società sarebbe controllata da persone molto vicine (la famiglia Bakri) ad organizzazione sciite, più precisamente Amal e Hezbollah, implicate nel recente assassinio del dittatore congolese Laurent Désire Kabila¹³.

Pubblicamente, l'industria dei diamanti dichiara che non è possibile identificare la fonte da dove provengono le pietre. In effetti, importanti esperti affermano che si può facilmente identificare la fonte dove provengono i diamanti, e che spesso si può arrivare a stabilire persino la miniera da cui sono stati estratti. Il 26 aprile 2001 si è aperta la prima delle 5 conferenze sul "processo Kimberley" che dovrebbe permettere l'adozione di un sistema mondiale di certificazione dell'origine dei diamanti per l'inizio del 2002.

La De Beers – controlla l'80% della produzione mondiale - oggi garantisce che i suoi diamanti non vengono da territori sotto il controllo dell'UNITA o dei ribelli in RDC o Sierra Leone. Ha pure chiuso i suoi uffici acquisti africani, e ha dichiarato ufficialmente che andrà a vie legali contro tutte le fonti da cui acquista pietre preziose, se hanno venduto loro diamanti provenienti dai territori controllati dai ribelli.

Non c'è alcuna conferma a questi annunci. Davanti a una richiesta del governo inglese, De Beers si è rifiutata di chiarire la provenienza di 1 miliardo di dollari in diamanti transitati per Londra. Secondo un rapporto dell'ONU i "maggiori commercianti, alcuni dei quali ben conosciuti come clienti della De Beers, sono stati riconosciuti mentre acquistavano diamanti grezzi dall'UNITA". Alcuni uffici acquisti della De Beers, poi, hanno operato fino all'inizio del 2000, acquistando diamanti angolani senza certificato di origine¹⁴.

Solo una maggiore efficacia nell'applicazione delle sanzioni potrà ridurre la potenza di fuoco dell'esercito ribelle, e costringere una buona volta l'UNITA a trovare un accordo duraturo con l'altra parte.

Ciò significa controllare organizzazioni come la "Commissao de Justica, Paz e Reconciliacao em Angola" (Commissione di giustizia, pace e riconciliazione in Angola) che è sospettata di curare gli interessi dell'UNITA nei suoi uffici in Portogallo, Italia e Irlanda; esercitare pressioni politiche su Paesi come lo Zambia, dove transitano la maggior parte dei diamanti dell'UNITA, o quelli dell'Est europeo, da dove partono la maggior parte delle armi che finiranno poi nelle mani dei ribelli.

Evidentemente tutto questo potrà succedere quando i Paesi occidentali inizieranno a preoccuparsi seriamente dell'esplosiva situazione africana. Fino ad ora, la risposta ONU al problema delle sanzioni è la creazione di un gruppo di 5 esperti, che ha pubblicato il 15 marzo 2000 un rapporto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che esponeva come singole persone e governi avessero aiutato l'UNITA a costruire un formidabile arsenale in cambio di diamanti grezzi. A seguito di questo

¹³ Secondo il rapporto ufficiale sull'omicidio - ripreso dalla stampa congolese -, dietro l'assassinio ci sarebbero gli sciiti libanesi e il commercio di pietre preziose, con cui questi finanziavano le loro attività. Un finanziamento che era venuto meno dopo che Kabila aveva concesso l'esclusiva del lucroso traffico nientemeno che alla compagnia israeliana "Idi diamonds". E così per farla finita con Kabila, gli sciiti avrebbero pagato 30 milioni di dollari. Anche i paesi alleati di Kinshasa – Angola, Zimbabwe, Namibia – non sarebbero del tutto estranei alla vicenda: secondo alcune fonti diplomatiche occidentali avrebbero approfittato dell'occasione per liberarsi di un alleato ingombrante. Sono illazioni o no? Ad ogni buon conto, a metà di aprile 2001, il governo congolese guidato dal figlio di Laurent, Joseph Cabila, ha revocato alla "Idi Diamonds" l'esclusiva sui diamanti angolani.

¹⁴ Nel traffico dei diamanti sono coinvolti anche alti gradi dell'esercito governativo. Qualcuno dice che il denaro che proviene dai diamanti è alla base della lealtà delle Forze Armate Angolane. Compagnie come la Tricorn, che opera con la ITM Mining nel Nordest dell'Angola, sono connesse a De Matos, l'ex capo delle FAA, e altri ufficiali. In molti casi le compagnie diamantifere cooperano strettamente con compagnie di sicurezza nelle quali i generali delle FAA sono coinvolti – come ad esempio Alpha 531. I commercianti di diamanti di Anversa affermano che i generali delle FAA usano spesso gli stessi mediatori dell'UNITA per vendere i propri diamanti.

rapporto è nato, nel luglio dello stesso anno, “un meccanismo” di monitoraggio sull’applicazione dell’embargo imposto dall’ONU sull’UNITA, che ha continuato a raccogliere informazioni sulle violazioni all’embargo, e ha proposto l’applicazione di sanzioni a ogni Paese che lo ha violato (come il Togo, il Burkina Faso e la Costa d’Avorio). Fino ad ora però tutto si è bloccato per l’opposizione francese. Il meccanismo ha chiuso i battenti dopo solo 6 mesi di vita, e attualmente si sta discutendo se è opportuno creare un corpo permanente (permanent body), che si occupi delle sanzioni in Sierra Leone e in Liberia.

E il petrolio?

La produzione attuale di greggio è di circa 785.000 barili al giorno, e fa dell’Angola il secondo produttore nell’Africa sub-Sahariana. Secondo il consulente dell’industria petrolifera, Wood Mackenzie, la produzione angolana dovrebbe raggiungere gli 1,2 milioni di barili nel 2003. Tutti i gruppi petroliferi impegnati in Angola (e ci sono tutti: americani, italiani, olandesi, francesi, ...) prevedono di investire tra 40 e 50 miliardi di dollari nel prossimo decennio, l’equivalente del prodotto interno lordo del paese calcolato nel prossimo decennio.

Entro una decina d’anni, ma forse anche prima, la produzione petrolifera dell’Angola (che ha meno di 20 milioni di abitanti) scavalcherà quella della Nigeria (che ha superato da tempo i 100 milioni di anime). Considerando un prezzo di 12-18 dollari a barile, l’industria petrolifera angolana arriverà a valere tra i 3 e gli 8 miliardi di dollari.

Il governo riceverà solo una parte di questo denaro, visto che l’attività materiale di prospezione ed estrazione viene affidata a multinazionali come l’Elf, la Exxon, o l’italiana Agip. Si parla del 35%, contro valori compresi tra il 30 e il 60% riscossi nel passato. Questa stima più conservativa riflette il fatto che le nuove licenze riguardano giacimenti in zone di acque profonde - e quindi l’attività di estrazione è più costosa -, e perché sono state riconosciute migliori condizioni alle compagnie petrolifere.

L’amico americano

Quel che è cambiato non è tanto l’atteggiamento del governo angolano, rimasto nei modi e nei pensieri legato ad un sistema poco democratico. Ma agli Stati Uniti è bastato l’abbandono della retorica di stile sovietico e l’adozione di quella multipartitica (che non vuol dire necessariamente democratica) per guardare all’Angola con occhi diversi. E soprattutto, agli Stati Uniti è bastato fare i conti con il proprio fabbisogno di petrolio. Quando hanno scoperto che tra un paio d’anni l’Angola coprirà il 10% del fabbisogno interno si sono affrettati a diventare sostenitori dell’attuale gruppo di potere.

Ufficialmente tutti i Paesi occidentali sponsorizzano la pace. Ma alcune potenze, America in testa, vedrebbero con grande favore una vittoria militare dei governativi. Savimbi, un tempo grande protetto degli USA, è stato abbandonato. Adesso le comunicazioni radio dell’UNITA, che usa le apparecchiature regalate un tempo dagli americani, vengono intercettate da questi ultimi che poi passano le informazioni al governo. E una società americana che protegge le società petrolifere statunitensi in Angola, usa i propri aerei, dotati di avanzati sistemi di visione notturna, per individuare i movimenti della guerriglia. E poi li comunica all’esercito.

Ultimamente questo nuovo asse di alleanze ha trovato ulteriori motivazioni. Nel corso del 2000 sono stati scoperti nuovi giacimenti offshore. Giacimenti ricchi, i cui diritti di sfruttamento sono ora in vendita. Alla fine dello scorso anno, secondo fonti diplomatiche, a Luanda si è visto un inconsueto afflusso di funzionari americani. Gli ambasciatori occidentali poi sembrano aver ricevuto un silenzioso ordine di chiuder un occhio sullo scarso rispetto del governo per i diritti umani. Mentre il ministro degli esteri angolano, qualche mese fa, ha insinuato che l’appoggio internazionale dell’Inghilterra potrebbe essere ricompensato con la concessione di una rotta Londra-Luanda per la British Airways.

Da “Adesso basta”, dossier Nigrizia, maggio 2001.

La concessione di sfruttamento di pozzi petroliferi in acque profonde solleva serie questioni a proposito del ruolo delle compagnie petrolifere internazionali nel perpetuare la guerra in Angola:

Prodev, Falcon Oil e Naphta sembrano avere connessioni precise con la catena di rifornimento degli armamenti. Nella Falcon Oil e Gas in particolare, ci sono interessi personali del presidente Dos Santos e di Pierre Falcone, uomo d'affari franco-brasiliano che avrebbe consegnato, tra l'altro, tecnologia sensibile per le telecomunicazioni senza le autorizzazioni necessarie, grazie ad una società di export di attrezzature per la sicurezza che egli rappresenta e che è messa sotto la responsabilità dell'ex ministro degli interni, Charles Pasqua. Questo materiale, afferma la newsletter Africa Confidential, ha permesso all'esercito angolano di guidare un bombardiere Mig sulle coordinate del telefono satellitare di Savimbi, il quale solo accidentalmente non è stato ucciso. Anche il nome di Antonio "Mosquito" Mbakassi è stato collegato alla Falcon Oil, lui che è più conosciuto come importatore di machine della Audi, e le sue implicazioni nel commercio di diamanti governativi o dell'UNITA.

Le esportazioni petrolifere dovrebbero comunque garantire alcuni miliardi di dollari di entrate ogni anno. Non si sa però dove andranno a finire: Il 23 marzo Voice of America ha dato conto del pessimo umore del Fondo Monetario Internazionale di fronte al fatto che le spese di Sonangol (la compagnia petrolifera di stato angolana) non appaiono da nessuna parte.

Ernst & Young ha certificato i conti della Sonangol negli anni 1992-1993, e ha rilevato che nel 1992 il presidente Dos Santos ha ricevuto bonus per 4,9 milioni di dollari nel 1992 e 415.000 dollari nel 1993 – mentre non ci sono dati più recenti.

Per le concessioni di sfruttamento dei pozzi in acque profonde sono stati versati anticipi per 900 milioni di dollari alla firma dei contratti. Di questo montante 400-500 milioni sono finiti direttamente al presidente Dos Santos, bypassando il bilancio nazionale... La maggior parte di questo denaro è stato probabilmente speso in acquisti di armamenti, e una porzione significativa del rimanente – più di un terzo - è stata comunque probabilmente destinata all'acquisto di armi attraverso il bilancio nazionale.

Alcuni individui, inclusi generali delle Forze armate angolane, sono coinvolti nella privatizzazione de facto della guerra: un esempio è la Companhia angolana de distribuição alimentar, registrata nelle isole vergine britanniche, che ha avuto un contratto di 720 milioni di dollari per nutrire le forze armate per i prossimi cinque anni. Ci sono rapporti che affermano che la società è di proprietà di generali dell'esercito. Però fonti credibili suggeriscono che il coinvolgimento dei "generali" non è nient'altro che una copertura per lo stesso Dos Santos¹⁵.

Insomma l'oro nero non ha portato una ricchezza diffusa nel paese: meno di 10.000 persone sono impiegate nel settore petrolifero angolano, e di questi più della metà lavorano per la Sonangol. Del resto sono sempre più rari gli appelli del regime alla "resistenza contro il colonialismo". L'indecifrabile sistema di potere incarnato da Dos Santos, preferisce offrire agli angolani di oggi e di domani il miraggio di una patria "che conta" internazionalmente e che conterà sempre di più¹⁶.

Alla fine tanta ricchezza finisce nelle mani di una ristretta minoranza, la stessa che ha profittato per 25 anni del cambio ufficiale – fino al mese di maggio del 1999 - tra la moneta locale e il dollaro (700.000 kwanza per un dollaro) mentre quello sul mercato nero (2,15 milioni di kwanza per un dollaro) era tre volte superiore. In questo modo chi poteva accedere ai dollari della banca nazionale poteva ottenere guadagni significativi senza sforzi.

¹⁵ Secondo le stesse fonti non è una coincidenza che Dos Santos avrebbe preso il controllo della compagnia giusto prima dell'inizio della nuova escalation militare nel dicembre del 1998.

¹⁶ Gli argomenti non mancano. Mentre ieri era Mobutu a minacciare l'indipendenza dell'Angola, oggi è Dos Santos a concedere la sua protezione al Congo della dinastia Cabila. Se ieri l'Angola doveva chiedere l'appoggio della SADC (la comunità dei paesi dell'Africa meridionale) per far valere internazionalmente le sue ragioni, oggi Luanda non soltanto tratta il Sudafrica e lo Zimbabwe alla pari, ma interagisce in proprio con gli Stati Uniti e l'Europa (e si lamenta dei giudici francesi "ficcanaso"). Tutto questo però ha un prezzo: la povertà estrema di milioni di angolani.

Una minoranza che ha portato una corruzione capillare in tutti i settori dello stato. Il ministro dell'istruzione ha creato l'EDIMEL per acquistare i libri necessari al sistema scolastico del paese – attualmente sono prodotti in Portogallo e importati attraverso il porto di Luanda. A carico delle famiglie dovrebbero esserci solo una parte dei costi del trasporto, calcolati approssimativamente in 50 cent per libro. In realtà alle famiglie viene chiesta una cifra tra 4,5 e 5 dollari per libro.

5. Le conseguenze della guerra civile

Morte e distruzione

Duecento persone muoiono ogni giorno a causa della guerra civile per la fame, le malattie, o a seguito delle mine e degli scontri a fuoco. In Angola ci sono più persone bisognose di assistenza che in Kosovo, e un tasso di mortalità più alto che a Timor Est. Solo nei combattimenti avvenuti nel corso del 1975 sono morte 50.000 persone. Altre 150.000 sono state uccise durante le battaglie che hanno opposto le parti in lotta prima degli accordi di Bicesse. Mentre tra il 1992 ed il 1994 si stima che siano state uccise altre 300.000 persone, cioè circa il 3% della popolazione. Durante il conflitto, dal 1992 al 1994, il 27% dei ragazzi nella provincia di Bie hanno perso i propri genitori, l'89% è stata esposta ai bombardamenti, e il 66% ha visto qualcuno saltare in aria su una mina.

Nei recenti rapporti dell'ONU si parla di una imminente catastrofe umanitaria per gli ormai 5 milioni di profughi all'interno del paese¹⁷. Il Programma mondiale per il cibo dell'ONU (World Food Programme, WFP) assiste circa 380.000 famiglie. Solo nel gennaio del 2001 hanno beneficiato del programma 987.205 persone in 16 province, che hanno consumato 15.000 tonnellate di cibo. Il WFP si trova però in difficoltà a reperire le risorse necessarie per continuare il proprio sforzo. Secondo un responsabile delle Nazioni Unite, Dennis Mc Namara, i donatori sono stanchi e riluttanti a continuare un aiuto umanitario senza fine.

Molte città si trovano nel blackout più totale, manca il carburante e le strade sono impraticabili, i ponti sono distrutti e gli aeroporti inaccessibili. Entrambe le parti in lotta compiono saccheggi, torture, esecuzioni sommarie, uccisioni indiscriminate di civili. Sempre più frequentemente vengono segnalati casi di sabotaggio e di assalto a veicoli civili, con feriti e morti. I ribelli sono stati accusati anche di partecipare al traffico di cocaina¹⁸ in cambio di armi e veicoli rubati sudafricani.

La giustizia e la polizia in Angola sono quasi inesistenti: meno del 5% delle città dell'Angola hanno un tribunale municipale, chi abita in Luanda preferisce rivolgersi alla vigilanza privata per risolvere problemi di ordine pubblico, o ad autorità religiose per risolvere conflitti. Secondo una ricerca di un'ONG angolana, più del 65% degli angolani conosce i propri diritti, ma non credono che il governo possa rispettare, o far rispettare, questi diritti.

Malattie

Le organizzazioni umanitarie denunciano un grave pericolo di pellagra, a causa della mancanza di vitamine. Sono in aumento i casi di tubercolosi e di mortalità materna, con una media di 8.760 casi annuali. Ci sono città in cui sono ammassati migliaia di profughi che con difficoltà sono assistiti dalle organizzazioni internazionali.

¹⁷ Naturalmente quando si tratta di stime, le cifre possono variare molto. Il dato dei 5 milioni viene dai rapporti ONU sulla regione. La MISNA (l'agenzia di stampa degli istituti missionari) afferma invece che "Secondo le agenzie umanitarie almeno quattro milioni di abitanti sopravvivono nella perenne e misera condizione di sfollati".

¹⁸ L'INTERPOL ha identificato legami tra la criminalità organizzata e l'organizzazione dei ribelli.

La speranza di vita degli angolani è di circa 46 anni, l'accesso alle cure mediche è garantito solo al 30% della popolazione, mentre solo il 41% ha accesso all'acqua. Il 20% dei bambini soffrono di malnutrizione - il 3% di malnutrizione grave -, la mortalità infantile dei minori di 5 anni è di 282 per 1.000 - livelli di gran lunga superiori a quelli degli altri paesi dell'Africa subsahariana. Questi bambini hanno bisogno di una speciale protezione e per questo il Programma Alimentare delle Nazioni Unite sta organizzando gli aiuti per queste popolazioni.

Mine

Il reparto degli affari umanitari dell'ONU ha calcolato che in Angola sono disseminate quasi 15 milioni di mine su una popolazione di 10 milioni di persone. E' la più alta concentrazione al mondo, e rende improduttivo quasi un terzo del territorio del Paese. A causa delle mine l'Angola detiene il triste primato mondiale di un amputato ogni 334 abitanti, per un totale di circa 70.000 vittime¹⁹, di cui 8.000 con età minore di 15 anni. Fonti non governative parlano di 29 persone morte durante il mese di ottobre 2000, e altre 28 in 14 incidenti diversi nel mese di novembre. Secondo il Servizio Rifugiati dei gesuiti, tra gennaio e ottobre 1999 in Luena ci sono state 105 vittime dovute a 69 incidenti. Nel novembre 1999 invece ci sono state 29 vittime dovute a 14 incidenti. Nella periferia di Malanje City, 184 incidenti nel periodo gennaio-novembre 1999. In Andulo, si registrano una decina di incidenti causati dalle mine ogni settimana. Per l'INAROE, 20 persone sono morte e 14 si sono gravemente ferite nella parte est della provincia di Moxico tra gennaio e maggio 2000.

Tanti incidenti accadono perché il conflitto porta molte persone a lasciare la casa e la regione dove abitano per muoversi in un territorio che non conoscono - e i bambini, a causa della loro taglia, hanno maggiori probabilità di morire per le ferite da mina.

Chi sopravvive senza un arto quasi sempre non ha i mezzi per permettersi una protesi, visto che costa circa 3.000 dollari (per le 250.000 persone amputate registrate in tutto il mondo significa una spesa complessiva di 750 milioni).

Ci vogliono 3 dollari per fare una mina, più di mille per trovarla e renderla inoffensiva. Per ogni ora impiegata nel collocare mine, ce ne vogliono oltre 100 per lo sminamento - è un'attività molto pericolosa. Si verifica un incidente ogni 1-2.000 mine rimosse. Per rimuoverle tutte ci vorrebbero circa 3 miliardi di dollari: nel 2000 i fondi per lo sminamento ammontavano a 17,4 milioni. Fino a maggio del 2000 erano state sminate 10 chilometri quadrati di terreno e 5.000 chilometri di strade, e distrutte 15.000 ordigni. A questo ritmo ci vorrebbe più di un secolo - se non vengono collocate altre mine nel frattempo. E invece da quando è ripreso il conflitto, entrambe le parti in causa sono ritornate ad usare le mine²⁰. Come dice Roberto de Almeida, lo speaker (cioè il presidente) dell'assemblea nazionale, costituzionalmente il numero 2 dell'Angola, "E' la guerra. Abbiamo il diritto di difenderci. Le mine sono una parte di questo diritto. Quando Savimbi sarà sconfitto interromperemo l'uso delle mine."

Tra gli stock governativi ci sono 76 tipi differenti di mine provenienti per la maggior parte dall'ex Unione Sovietica, Germania dell'Est, Cuba, Cina, Romania e Ungheria²¹. Secondo l'agenzia di sminamento britannica HALO Trust, "Anche le mine più recenti sembrano provenire da stock degli anni Ottanta, o tirate fuori dal terreno e riusate". Quasi nulla si sa sulle mine usate dai ribelli.

Human Rights Watch ha continuato ad ottenere informazioni continue e credibili sull'uso di mine. Per esempio, due soldati governativi hanno ammesso nel giugno 2000 che hanno posato ordigni nella provincia di Modico, lungo il confine con lo Zambia - e in alcuni casi anche al di là.

¹⁹ Le stime sul numero di amputati naturalmente variano secondo le fonti. Il governo di Luanda ad esempio parla addirittura di 90.000 amputati.

²⁰ Anche se il governo angolano aveva firmato il trattato che bandiva l'uso delle mine nel dicembre 1997. Decisione ratificata poi dal parlamento nel giugno del 2000.

²¹ Le mine provengono in totale da 22 Paesi. L'Angola non produce né esporta mine.

Truppe governative hanno usato mine anche a Luena nel 1999. Per Daniel Tessema, Direttore del programma per i veterani a Luena, le mine sono segnalate e facilmente visibili, ma l'esercito regolare non ha sempre fatto una mappa dell'area – nonostante assicurazioni opposte degli ingegneri dell'esercito. Truppe angolane sembrano averne utilizzato delle mine in un'operazione nel Nord della Namibia, come ha fatto anche l'UNITA in diverse occasioni.

Vita da giornalista

Rafael Marques è stato condannato a sei mesi di carcere e 20.000 dollari di multa per aver dato del "dittatore" al presidente Dos Santos in un articolo. E' stato arrestato e tenuto in galera per quaranta giorni. Solo poco prima del suo rilascio gli è stato detto per quale motivo si trovava in galera.

Gli è stato comunque ritirato il passaporto, poi restituito dalla magistratura, ma esattamente il giorno dopo la restituzione, eravamo a gennaio scorso, quando Marques si è presentato all'aeroporto, la polizia glielo ha confiscato. Con lui era stato condannato anche il direttore di Agora, uno dei settimanali indipendenti di Luanda, Anguear dos Santos.

William Tonet, direttore di un altro settimanale indipendente, Folha 8, il 30 novembre 2000 si è trovato davanti l'ispettore Lisboa Santos che voleva avere i nomi delle sue fonti. Tonet aveva appena scritto e pubblicato un imbarazzante articolo – imbarazzante per il governo – sugli aspri conflitti interni nelle alte gerarchie del ministero. Al rifiuto del giornalista, l'ispettore ha risposto con la minaccia di "problemi seri" per il settimanale e l'"avvertimento" che la vita di Tonet poteva essere in pericolo se non avesse ceduto alla richiesta.

Infine Isaiad Soares. Alcuni uomini, mai identificati, hanno sparato contro di lui il 22 febbraio scorso, dopo essere entrati nella sua casa in piena notte. Soares ha due fratelli poliziotti che erano in casa e hanno risposto al fuoco facendo scappare gli assalitori. Per questo non ci sono state vittime.

Soares è noto nella provincia di Falange, dove vive e lavora, perché racconta con ostinazione la malamministrazione della provincia e le attività criminali che vi avvengono. Il giornalista, che lavora per la Voice of America e per Radio Ecclesia, è soggetto da tempo al divieto di entrare in alcuni palazzi governativi, gli uffici del governo provinciale, caserme e stazioni di polizia.

Secondo un rapporto di "Save the Children" durante una recente campagna di vaccinazione contro la poliomelite, l'UNITA ha piazzato mine sui sentieri, precedentemente ripuliti, che normalmente utilizzavano le madri per portare i loro ragazzi nei posti dove venivano vaccinati. Così facendo ha ottenuto un duplice obiettivo, uccidere e dissuadere molte madri dal vaccinare i propri figli. L'UNITA ha usato anche le mine per controllare e imprigionare la popolazione di alcuni villaggi. Nel 1999, i ribelli hanno pagato 300 dollari ad alcuni infiltrati per posare mine dentro la città di Luena. L'UNITA ha anche aumentato l'uso di mine anticarro, visto l'aumento di incidenti che coinvolgono macchine e autocarri.

Sopravvivere a Luanda

Lo sviluppo del settore informale permette la sopravvivenza a molte persone che altrimenti non guadagnerebbero abbastanza per vivere, perché senza lavoro, o con stipendi per nulla adeguati al costo della vita, che arriva a livelli italiani. Tanto per citare alcuni esempi, un professore a Luanda guadagna circa 50 dollari al mese, nelle province molto meno. Ma l'affitto di una casa costa almeno 300 dollari. E non si parla nemmeno di case "vere": per quelle si pagano dai 2.000 ai 10.000 dollari al mese.

Un altro problema è che lo stipendio statale (da 20 a 100 dollari mensili, a seconda delle qualifiche) arriva spesso in ritardo, così da costringere i capifamiglia – o le mogli – a svolgere attività parallele. Allora coi pochi soldi guadagnati si compra un po' di farina e si vendono frittelle. Chi invece è senza lavoro, e non sono pochi, offre i propri servizi a chi può comprarli, come i "lustrascarpe" che, seduti sulla latta vuota del latte condensato, con il lucido in mano cercano tra i piedi della gente scarpe impolverate da pulire. Oppure i sarti con la macchina da cucire in mezzo

alla strada, o i parrucchieri il cui negozio consiste in una sedia e un cartello *salão de beleza* ad un qualunque incrocio della città.

A parte il pane, la farina di miglio, qualche pesce pescato direttamente al porto, tutto il resto è caro a tal punto da render alcuni acquisti proibitivi anche con uno stipendio italiano. Luanda, con le dovute proporzioni, è una delle tre città più care al mondo, e con gli stipendi locali i 50 dollari all'anno che costa la scuola di ciascun figlio, diventano una somma a volte impossibile.

Quando una persona che lavora si ammala capita anche che tutta la famiglia non mangi, perché alla mancanza di quei pochi kwanza portati a casa si sommano quelli spesi per le medicine che, non a caso, possono essere comprate anche sfuse, in singole compresse o in cucchiari di sciroppo.

E' prevista un'assistenza ospedaliera pubblica, ma non sempre funziona; inoltre non tutti hanno a disposizione i 5 kwanza (l'equivalente di 500 lire) richiesti ad esempio, per le urgenze alla maternità.

6. Statistiche, Mine e Cooperazione

Stato

Nome ufficiale: Angola, República de Angola.

Divisione amministrativa: 18 province.

Capitale: Luanda, 2.081.000 ab. (1995).

Altre città: Huambo, 203.000 ab.; Benguela, 155.000 ab.; Lobito, 150.000 ab. (1988).

Ordinamento istituzionale: parlamento unicamerale (assemblea nazionale) composto da 123 membri eletti per 4 anni e un Presidente della Repubblica eletto a suffragio diretto, con un mandato di 5 anni.

Presidente: José Eduardo dos Santos (MPLA), dal 20 settembre 1979, eletto il 30 settembre 1992.

Primo ministro: Fernando José de França Dias Van-Dunem (MPLA-PT) in carica dal 3 giugno 1996.

Unità monetaria: kwanza (100 lwei).

Società

Popolazione: a seguito di secoli di tratta degli schiavi, la densità della popolazione è molto bassa (10 ab./kmq). Per mantenere il suo dominio, il colonialismo portoghese favorì il tribalismo e le divisioni tra le varie etnie, le principali sono i bakondo, i kimbundu, gli mbundu e gli ovimbundu.

Religione: cattolici 51%, animisti 30%, protestanti 15%. Ciò non toglie che gli angolani professino anche le religioni tradizionali africane.

Lingua: Portoghese (ufficiale). L'Angola ha anche sei lingue nazionali: Kikongo, Kimbundo, Mbundu, Chokwe, Mbunda e Oxikwanyama.

Partiti politici: Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (MPLA), fondato da Agostinho Neto nel 1956; Fronte Nazionale di Liberazione dell'Angola (FNLA); la principale forza di opposizione è l'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola (UNITA).

Organizzazioni sociali: L'Unione Nazionale dei Lavoratori Angolani (UNITA), unica centrale sindacale, e l'Organizzazione della Donna Angolana (OMA).

Dati statistici²²

Superficie	1.246.700 kmq
Popolazione	5.673.046 ab. (cens. 1970); 12.479.000 ab. (stima 1999)
Crescita annua della popolazione	3% (1975-97)
Densità	10 ab./kmq
Popolazione urbana	32,3% (1997)
Crescita urbana	2,9% (1997-2015)
Indice di sviluppo umano	0,398 - 160° posto su 175 Paesi (1997)
Speranza di vita	45 anni per i maschi, 48 anni per le femmine (1998)
Mortalità infantile	170 su 1.000 (1998)
Consumo calorico giornaliero pro capite	1.983 calorie (1996) ²³
Alfabeti	42% (1995)
Popolazione senza accesso all'acqua potabile	41% (1998)
Popolazione senza accesso a cure mediche	65% (1997)
Prodotto Nazionale Lordo	3.012 milioni di \$ (1997)
Debito estero	10.160 milioni di \$ (1997)
Aiuti dall'estero	436 milioni di \$ (1997)

Storie di guerra e di mine

Gervasio aveva 11 anni quando entrò nell'esercito ribelle dell'UNITA²⁴. Gli hanno dato un uniforme, stivali e un mitragliatore AK-47, e poi è stato subito impegnato nei combattimenti. Dice di aver partecipato a diverse battaglie.

²² I dati statistici sono stati estratti dal Calendario Atlante De Agostini 2001, e dalla Guida del Mondo 2001.

²³ L'apporto calorico necessario varia a seconda delle latitudini e del tipo di attività che si svolge. Comunque un apporto inferiore alle 2.200 calorie giornaliere può essere considerato come malnutrizione.

²⁴ Quanti ragazzi sotto i 15 anni d'età ci sono nei due eserciti? E' difficile dirlo. Sia le truppe governative che l'esercito ribelle hanno ammesso di avere minori al loro interno, ma giurano che complessivamente non sono più di un migliaio di ragazzi. In realtà sono molti di più: l'ultima missione dell'ONU in Angola, nell'anno e mezzo di lavoro, ne aveva scovati 1.500 su un totale di 17.000 soldati smobilitati a seguito degli accordi di Lusaka.

I ragazzi sono dei soldati efficienti: obbediscono senza discussioni, uccidono senza grande emozione, e dormono facilmente vicino alle linee nemiche. Sono stati utilizzati come carne da cannone, e hanno compiuto atti atroci, hanno torturato, ucciso, malmenato adulti e distrutto case e averi. Molti sono nati, cresciuti (e spesso anche morti) in tempo di guerra.

"I miei due fratelli sono morti durante la guerra, gli hanno sparato". Gervasio non vede sua madre dall'anno scorso, e non ha idea di dove sia suo padre. Non vuole dire se ha ucciso qualcuno durante la guerra, mentre João ha meno problemi nel parlare di questo argomento: "Ho ucciso cinque persone", dice "Erano tutti soldati. E' stata legittima difesa."

João è entrato nell'UNITA quando di anni ne aveva dieci. I suoi ricordi sono vaghi, probabilmente perché ha partecipato a troppe battaglie nella regione di Huambo.

I ragazzi-soldato normalmente non hanno mai frequentato una scuola. João è un'eccezione "ho fatto la scuola elementare", "E so leggere un poco. Ma nell'esercito, sai, non ho mai visto un'aula con degli insegnanti veri. Tutte le scuole che ho visto erano vuote – le usavamo per dormirci dentro". Vuole imparare a scrivere e a fare di conto, mentre Gervasio è ancora analfabeta. Tutti e due vogliono diventare camionisti "Così possiamo viaggiare e consegnare merci, e vestire un uniforme col berretto".

La biglietteria nella stazione ferroviaria di Luena – la regione con il maggior numero di mine nel Paese con più mine al mondo – è chiusa da tempo. L'ultimo treno è partito di qui 15 anni fa. Ma la biglietteria è in ordine perché Antonio Seneco e la sua famiglia vivono al suo interno.

Vivono in 5 dentro una sola stanza, ma si considerano fortunati. Antonio ha perso entrambe le gambe su una mina giusto dopo il suo arrivo, quando pensava di essere al sicuro a Luena, ma almeno nessuno della sua famiglia è stato ucciso. Quasi ogni angolano ha perso qualcuno durante la guerra.

Cinquantamila persone sono scappate insieme a lui per rifugiarsi dentro Luena, passando attraverso le posizioni dei ribelli dell'UNITA, che hanno circondato la città, e le mine che hanno seminato entrambi i contendenti. Quelli che sono riusciti a passare, hanno dovuto subire il peso dei bombardamenti dei ribelli, che hanno cannoneggiato la città anche per 45 giorni di seguito.

Domingos ha 12 anni, e sogna di avere una bicicletta. Con una bici, potrebbe sfrecciare per le vie del campo profughi di Cangalo, giusto fuori della città di Kuito. Domingo vive nel campo con sua madre e due dei tre fratelli. Ma la bici rappresenta per lui una versa scommessa, perché ha solo una gamba. Ha perso l'altra su una mina, mentre attingeva acqua da una fonte.

Quando è accaduta questa disgrazia, sua madre, Margarida, lo stava tenendo d'occhio da una panchina. Anche lei ha perso una gamba mentre si stava recando a una fonte. "Non sapevo che là c'erano delle mine" dice "Ho sempre fatto quella strada". Questa è una storia comune a Kuito.

Margarida ha 28 anni, ma ne dimostra di meno. Ha troppa paura per lavorare nelle campagne che circondano il campo profughi, come fanno le altre donne. Preferisce aspettare le razioni d'aiuto dell'UNICEF. Lei e la sua famiglia abitano nel campo di Cangalo dal 1994. Prima abitavano a Kuito, ma poi sono stati costretti a fuggire a causa degli scontri tra esercito e ribelli. Circa 30.000 abitanti sono morti, e la città è stata distrutta.

Ma anche dopo la fine della guerra le mine restano.

Una cooperazione internazionale al limite

Quattordici ONG italiane sono attualmente impegnate in Angola: principalmente nei settori dello sminamento, della sanità, dell'educazione e formazione. L'elenco delle più attive comprende il VIS, legato ai salesiani, che tra le altre cose porta avanti un progetto con i ragazzi a Luanda, Movimondo, Intersos che si occupa prevalentemente di sminamenti, Umami, Cospe, Cuamm, Cies, Prodocs e Gvc.

Spesso le ONG si trovano a lavorare su due piani, emergenza e sviluppo, i cui contorni non sempre sono ben definiti. Si va quindi dall'ergenza vera e propria, come l'assistenza nei campi

degli sfollati, alla ricostruzione di strutture (in particolare ospedaliere e scolastiche) che mancano però in modo così totale da diventare di fatto operazioni in situazioni di emergenza. Oppure infine fanno operazioni di ricucitura, seppur minima, di tessuti sociali, come nel caso del Cies che a Rocha Pinto, uno dei quartieri poveri della capitale, ha attivato un progetto di microcredito che ha dato a 300 donne la possibilità di avviare piccoli commerci coi quali sostenere la famiglia.

Antonio Raimondi presidente del Vis, da comunque un giudizio molto articolato della presenza delle ONG italiane nel Paese: “E’ difficilissimo operare oggi in Angola perché i costi operativi sono molto alti. Molte attrezzature e materiali vengono dall’estero”. Una realtà che, quanto a difficoltà operative, viene considerata dagli operatori umanitari seconda soltanto a quella, altrettanto devastata, del Sud Sudan. “Se fossimo razionali – continua Raimondi – tutte noi ONG dovremmo abbandonare l’Angola domani mattina. Restiamo soltanto per la gente, che è calda e umanamente ricca. Ma possiamo solo costruire reti locali e operare per il futuro, con le giovani generazioni”. La sfiducia di Raimondi viene dalla constatazione sul campo che le élite del paese non hanno alcuna intenzione né di far finire la guerra, né di occuparsi in alcun modo dei bisogni della popolazione.

INSERTI

Njinga-Mbandi, Ambasciatrice a Luanda

Quando Joao Correia de Sousa, arrivò come nuovo governatore d'Angola, re Ngola-Mbandi prese l'iniziativa a mandargli un'ambasciata, per vedere di fare pace con i portoghesi. Per questo incarico scelse la sorella Njinga-Mbandi.

Costei, dopo l'uccisione del suo bambino e dopo la sua sterilità - entrambe causate brutalmente dal fratello - continuò a covare nel suo cuore un grande odio contro di lui. Tuttavia, seppe dissimularlo con astuzia e accettò di buon grado l'opportunità di mettersi in vista, recandosi a Luanda.

Vi giunse, probabilmente, alla fine di maggio a agli inizi di giugno del 1622: da poco tempo era cominciato il cacimbo "la stagione secca" e il governatore d'Angola non si era ancora impegnato nella guerra contro il regno del Congo.

Corre voce che Njinga, prima di entrare in Luanda, e precisamente lungo la strada che collega Cucuaco con la capitale, abbia piantato, a scopo propiziatorio, una mulemba: una pianta sacra per la tradizione angolana.

Ciò che il precedente governatore Vasconcelos non era riuscito ad ottenere con le armi, il Correia sperava di ottenerlo con la diplomazia. Volle, perciò, intimorire l'ambasciatrice Njinga attraverso uno spettacolare spiegamento delle forze armate portoghesi. Venne accolta a Luanda con infiniti spari e numerose parate militari. Poi fu condotta in una grande sala del palazzo del governatore, addobbata fastosamente per la circostanza.

Il Correia chiese una poltrona per sé e, di fronte, sul pavimento, un cuscino per l'ambasciatrice. Njinga, accortasi che le era stato riservato un posto umile, fece un cenno alla schiava del seguito. Quella si piegò per terra a mò di sedia e lei si sedette sul suo dorso, ottenendo così di essere alla stessa altezza del governatore.

Costui e gli altri, che lo affiancavano a destra e a sinistra, rimasero sorpresi per la prontezza di spirito dell'ambasciatrice. E più ancora lo furono quando la sentirono parlare: non già come una rozza barbara per la prima volta alle prese con i bianchi, ma come un fine diplomatico, che sa bene quello che vuole ed è capace di approfittare di ogni particolare, pur di favorire la sua causa.

Quando il governatore, con la sostenuta benevolenza di chi si sente forte di fronte al debole, disse di essere disposto a concedere la pace, purché Ngola-Mbandi si riconoscesse vassallo del re del Portogallo e gli pagasse un tributo annuo, la reazione di Njinga fu immediata.

Andò subito al contrattacco. Rispose che quella proposta avrebbe avuto senso nei confronti di un vinto, e non già per chi aveva ancora le armi in mano ed era deciso ad usarle. Era disposta ad accettare l'amicizia dei portoghesi, non però il loro dominio e s'impose, chiedendo tre cose: il ritiro del presidio militare di Ambaca;

un aiuto per cacciare il Cassange dai territori usurpati; la restituzione dei capivillaggio e dei kizico, ingiustamente catturati dal suo predecessore Vasconcelos.

La solenne udienza terminò con la promessa del governatore e dei presenti di prendere in considerazione le tre richieste dell'ambasciatrice.

Quando Njinga stava per uscire dalla sala, le ricordarono, con evidente ironia, che la schiava era ancora lì, nella sua scomoda posizione. Al che Njinga, ritorcendo l'ironia portoghese, rispose che non se ne curava affatto: perché i grandi del suo regno non usavano sedere due volte sulla stessa sedia.

La situazione si capovolve completamente. Non era più Njinga a rimanere stupefatta per la grandezza dei portoghesi, ma erano essi a rimanere sbalorditi per la sua vivace intelligenza. Di più: erano disposti a concederle quanto aveva chiesto. E la Giunta, formata dai più influenti cittadini di Luanda, trovò addirittura giuste le richieste di Njinga e ne decise l'immediata esecuzione.

Quei portoghesi, poi, per ricavare dei vantaggi da un tal personaggio, proposero a Njinga di farsi battezzare. E lei acconsentì.

Venne battezzata nella chiesa parrocchiale di Luanda, dedicata all'Immacolata Concezione. Fecero da padrini il governatore in persona e la moglie di un comandante di cavalleria. La neofita, per l'occasione, ricevette il nuovo nome di Ana de Sousa. Ritornata presso il fratello (Ngola), lo convinse a farsi battezzare pure lui e a chiedere ai portoghesi un sacerdote cattolico per il suo regno.

Rodolfo Saltarin, *Angola*, Curia Provinciale Cappuccini, Mestre-Venezia, 1995, 45-46.

I figliastri della guerra

Da anni si sente parlare di "bambini soldato" e di "meninos de rua", ma sembra che nessuno abbia ancora fatto notare un fenomeno sempre più vasto in Paesi di guerra, come l'Angola: i "soldati di strada", rovinati fisicamente e psicologicamente.

I forzati delle armi

La guerra ne aveva fatto dei bambini-soldato; in maggioranza forzati a prendere le armi, o partiti molto giovani in cerca di novità, a volte sono riusciti ad essere eroi...

Poi all'improvviso, la svolta, la disgrazia: una mina, una pallottola del nemico o ...dell'amico, una raffica che attraversa il corpo, e le mutilazioni li trasformano in esseri spregevoli ed inutili.

Trasportato all'ospedale militare di Luanda, il soldatino riceve le prime cure, amputazione; ma presto deve lasciare il posto, per far spazio ad altri "più freschi e più gravi". Nel centro di accoglienza, che dovrebbe essere il luogo di recupero e di riabilitazione, in pratica non c'è niente.

Allora è meglio stare per strada a chiedere l'elemosina o rovistare nei rifiuti.

Daniel e due stampelle

Daniel: uno sguardo di ragazzo, due stampelle per aiutare il moncone di gamba; è l'esempio stesso della guerra che distrugge le vite più promettenti di un popolo.

A 14 anni, l'età per correre con gli amici i sentieri di Kwanza per tuffarsi nel fiume, per aiutare il padre nei campi, viene "rusgado", è preso di forza dai militari per fare il soldato.

Diventa specialista di ogni tipo di arma, è iniziato nell'arte di uccidere. Ora Daniel ha 17 anni: avrà sempre bisogno di stampelle. "Ho ricevuto due tiri di PKM nelle gambe-dice - ma dall'esercito non ricevo niente, a meno che torni nella mia unità: ma a far che cosa? Ho tentato di mettermi in contatto con la mia famiglia: invano. Chissà dove li ha cacciati la guerra, o se ci sono ancora!"

Chi ha famiglia e chi no

Bruno: 21 anni, di cui già cinque di vita militare. Bruciature gravi. "Le ho guadagnate in uno scontro col nemico... Non ho famiglia e sto per strada."

Alfredo: soldato a 16 anni. "Voglio mettermi in contatto con la mia famiglia, se c'è ancora. Sono stanco di chiedere aiuto all'esercito. Guarda, la pallottola è entrata qui, poi è corsa dentro ed è uscita da qui. Non mi importa, possono tenersi il mio denaro, voglio solo ritrovare i miei."

Preferisco la strada

Domingos: reclutato a 17 anni. "Ciò che più mi disturba sono queste due vene scoppiate che mi state solo ricucite..." Racconta con amarezza la sua uscita dall'ospedale: "Una volta tolti i punti dalle ferite, anche se si

è ancora deboli, ci mandano via per far posto ad altri casi più urgenti. C'è il BCS, un posto dove possono stare i convalescenti che non hanno famiglia; però non c'è acqua, né cibo, dormi per terra... per questo molti preferiscono la strada. Io spero solo di poter ritornare nella mia famiglia.

Il mondo dei soldati di strada è tutto da scoprire; si tratta di persone che aspettano la solidarietà, per vivere e guadagnarsi da vivere in modo degno. E questa è una nuova sfida per le Chiese e per noi missionari cattolici: quelle vite sono ancora preziose; la strada dell'alcool e della droga non sono la soluzione; il suicidio per disperazione non è degno di un soldato.

Renzo Adorni

Voci contro la guerra

Si moltiplicano le iniziative per riportare la pace nel paese. La chiesa due anni fa ha costituito il Movimento Pro Pace. L'anno scorso il Movimento ha promosso un congresso sulla pace che ha suscitato un ampio dibattito e mobilitato l'opinione pubblica. Quest'anno i vescovi vorrebbero che il movimento si organizzasse anche a livello diocesano, nelle varie realtà locali del paese, per trasformarsi in un movimento di pressione sociale e politica. La chiesa cattolica ha promosso anche il COIEPA, Comitato Inter-ecclesiale per la Pace in Angola. Riunisce rappresentanti di varie chiese e cerca di coordinare iniziative comuni a favore della pace.

Il Governo, controllato dal MPLA, il partito che da 26 anni si oppone militarmente all'UNITA, ha voluto mostrare la propria volontà di favorire la pace e la riconciliazione, costituendo una Commissione intersettoriale per la pace e la riconciliazione, che dispone pure di un Fondo, finanziato con 10 milioni di dollari. Diretto dal Ministro degli Interni, Fernando da Piedade Dos Santos "Nandò", il Comitato ha come fine di favorire i contatti e la convergenza tra le varie parti politiche e sociali coinvolte nel conflitto; con i mezzi finanziari messi a disposizione dal fondo promuove il reinserimento di ex-combattenti dell'UNITA nella società civile; assistere le diverse centinaia di migliaia di sfollati.

Nel mese di giugno e di luglio fu particolarmente attivo promuovendo scambi di opinione e di informazione con i rappresentanti delle Nazioni Unite, con vari ambasciatori, con partiti politici.

Il Comitato non sempre raccoglie le simpatie dei partiti di opposizione, che criticano le iniziative di pace provenienti unilateralmente dal MPLA, il partito che da 26 anni costringe il popolo angolano a sopportare le conseguenze di una guerra civile che non ha altri motivi se non l'ambizione del potere, come ha affermato recentemente il presidente del Partido de Convergencia Nacional Democratica de Angola, Paulino Pinto Joao.

Anche le ONG sono abbastanza attive nel denunciare le conseguenze della guerra civile e nel promuovere iniziative di pace. Nel passato mese di marzo la Open Society ha organizzato un convegno che ha visto la partecipazione di eminenti rappresentanti della società civile, e che ha fatto proposte concrete per uscire dal vicolo cieco della guerra.

Il 4 Luglio il rappresentante di Médecin Sans Frontières in Angola, Erwin van der Borght, ha reso pubblico un documento che condanna molto duramente le responsabilità del Governo e dell'UNITA per la drammatica situazione di emergenza umanitaria in cui vive un milione di angolani. Il non rispetto delle leggi internazionali, il totale disinteresse per la sorte della popolazione rifugiata da parte delle due parti in lotta, la mancanza di disponibilità per rendere accessibili agli aiuti umanitari vaste zone del paese, sono le colpe che discreditano ogni millantata volontà di dialogo e riconciliazione in provenienza dai leaders dei due partiti. Médecins Sans Frontières si appella ai due partiti affinché volgano la loro attenzione ai bisogni disperati di centinaia di migliaia di angolani che dipendono per la loro sopravvivenza solo dagli aiuti di organizzazioni umanitarie internazionali.

Marco Prada, 12 Luglio 2001

Quando la mamma lavora nei campi minati

Oltre 10 milioni di ordigni sono stati sotterrati in aree appositamente scelte per colpire la popolazione civile. Sono in atto vari interventi per eliminarle.

Donna sminatrice

Paula Maria Romano, 27 anni, è molto presa dal suo lavoro in un terreno minato di Cassua, un villaggio abbandonato lungo la strada tra N'Dalatando e Dondo, nell'Angola occidentale. Improvvisamente il rivelatore di mine la mette in allarme. Paula toglie con cautela lo strato superficiale di terra con una piccola pala e scopre la coda di una granata di mortaio.

Con cautela solleva la granata lunga quasi mezzo metro, e la deposita in una piccola area contrassegnata da cartelli e pannelli che avvertono del pericolo di mine. Quando ne vengono raccolte una ventina, gli sminatori le fanno brillare con un comando a distanza, rimanendo al coperto a centinaia di metri dall'esplosivo. Dopo l'operazione rimane solo un grande cratere e una nuvola di polvere.

Non si può sbagliare

Paula è l'unica donna sminatrice in Angola. Lavora in turni quotidiani di otto ore, con un'ora di intervento nel campo minato e una di riposo. In questa regione dell'Angola il caldo può diventare insopportabile per gli sminatori, che lavorano sotto il sole indossando una pesante tuta antischegge e la maschera protettiva. Il sistema dei turni aiuta gli sminatori a mantenere la massima concentrazione perché, come dicono loro stessi, "Uno sminatore sbaglia una volta sola".

Essere all'altezza del compito

Paula è una madre single con due figli. "Non voglio sposarmi perché voglio mantenere la mia indipendenza, voglio essere libera" e aggiunge che molti uomini non vogliono che la moglie lavori. "I primi giorni di lavoro sono stati duri. Sebbene ricevesti lo stesso trattamento riservato agli uomini, dovevo continuamente dare prova di me, dimostrare che ero brava nel mio lavoro".

Oggi quando gli si chiede che cosa pensino della loro collega, i compagni rispondono "E' un'ottima lavoratrice. Ha dimostrato che le donne possono eccellere in questa professione".

Come essere in guerra

Paula ha senz'altro aperto la strada ad altre future sminatrici, ma lei pensa che le donne in generale abbiano più paura delle mine antiuomo che della prospettiva di lavorare in un settore dominato dagli uomini. La maggior parte dei suoi colleghi sono ex-soldati che hanno già maneggiato ordigni esplosivi durante la guerra. Prima di fare domanda per questo lavoro, Paula aveva difficoltà a mantenere i suoi due figli. "Ho scelto questa professione per il denaro ma anche perché come quasi tutti gli angolani conosco qualcuno mutilato dalle mine. Volevo contribuire alla lotta contro la mine antiuomo".

Nina Msen (Africanews, aprile '99)

I CALVARIO DEL POPOLO ANGOLANO **Messaggio pastorale dei Vescovi dell'Angola**

1. La ragione invita alla ragione.

La Chiesa che vive con il popolo, soffre con esso e intercede per esso, ancora una volta si sente in dovere di farsi portavoce di quelli che non hanno voce.

Condividendo le sofferenze delle vittime di questa non voluta e incomprensibile guerra, i Vescovi dell'Angola, riuniti in assemblea straordinaria, rivolgono questo messaggio a tutti gli Angolani e a tutti gli uomini di buona volontà.

La guerra in corso, come già nel passato, non uccide e non ferisce solo quelli a cui è rivolta, ma sta ferendo ed uccidendo il popolo, migliaia e migliaia di persone innocenti che non meritano la sofferenza che stanno provando.

2. Il popolo è distrutto.

La guerra distrugge un popolo riducendo alla miseria tanti bambini già affamati di fame, senza istruzione, senza famiglia, senza difesa; tanti vecchi e ammalati, fuggiti dalla morte violenta delle pallottole per morire esausti ed abbandonati, forse in mezzo all'erba; tanti giovani reclutati alla vita militare costretti ad uccidersi vicendevolmente, angolani contro angolani. In tutto questo chi soffre e muore è il popolo.

La guerra distrugge il popolo distruggendo innumerevoli famiglie che, a causa dei combattimenti, vengono divise e private dei propri cari. E molte altre sono private di tutto quello che possedevano, a causa delle fughe improvvise. Sono state costrette a lasciare casa e tutti i loro averi, per cercare rifugio in luoghi più sicuri. In tutto questo chi soffre e muore è il popolo.

La guerra distrugge il popolo portandolo nella più miserevole situazione di fame che si vede scavata in facce macilenti, in membra gracili, in corpi sfiniti, alcuni già senza forza per restare in piedi. I militari stessi, tanto da una parte che dall'altra, soffrono la fame. Essi stessi se ne lamentano e adducono questo pretesto per saccheggiare ciò che il popolo ha, tanto da privarlo di tutto. In tutto questo chi soffre e muore è il popolo.

3. Il popolo è sacrificato.

La guerra sacrifica il popolo con le più gravi violazioni della dignità umana. Una di queste è il sequestro di persone, di villaggi interi, pratica questa che viola uno dei più sacri diritti dell'uomo: la libertà. Così molte donne e ragazze rapite sono vittime di violenze sessuali, obbligate con la forza a essere le donne dei militari; tali azioni riducono i loro autori al livello più basso cui possa giungere un essere umano. In tutto questo chi soffre e muore è il popolo.

La guerra sacrifica il popolo utilizzando frequentemente la pratica della tortura, anche fino alla morte della vittima. Alcune volte per un semplice motivo di vendetta e altre volte per estorcere dei segreti militari. La facilità con cui si eliminano cittadini solo per sospetto, senza nessuna prova, costituisce un vero crimine che porta a considerare la persona umana un essere senza nessun valore. Quando l'odio arriva al punto di incendiare villaggi interi con le persone dentro le proprie case, si ha il ritratto più completo di quello che la guerra porta. In tutto questo chi soffre e muore è il popolo.

Per aggravare il quadro oscuro della situazione del popolo, aggiungiamo la stanchezza delle Organizzazioni che ci aiutano, che non mascherano la loro riluttanza nel continuare, poiché, non vedono il risultato di tanti aiuti già inviati per consolidare la pace tra di noi. D'altra parte, ora che sono quanto mai necessarie, molte ONGS ci stanno lasciando, soprattutto quelle che hanno lavorato nel campo della sanità. E per causa di tutto questo chi soffre e muore è il popolo.

4. Una luce nelle tenebre.

Anche il Santo Padre si unisce a noi, condividendo le nostre preoccupazioni, con un appello proferito a Roma, il 3 gennaio 1999, dicendo testualmente: "Il mio pensiero va in questo momento all'Angola, dove si è riaperto il conflitto fratricida. E facendomi eco degli appelli che mi giungono da tante parti, mi rivolgo ai responsabili politici e militari chiedendo loro che tentino tutte le vie possibili per una pace vera e duratura". In questo appello del Papa è chiaro il cammino che bisogna seguire per arrivare alla pace, che per essere duratura, deve basarsi sulla giustizia, nel pieno rispetto dei diritti umani. E deve essere ricercata con tutte le iniziative che sono alla portata di tutti i responsabili.

La prima e la più importante di queste iniziative è la costituzione di un solo esercito nel Paese: finché, ci saranno due eserciti non si avrà mai la pace. Una Nazione deve avere un solo Governo, un solo esercito e un solo territorio. I primi responsabili che devono realizzare tali iniziative sono gli stessi belligeranti. Ad essi è rivolto, in primo luogo, l'appello del Papa. Ma ci sono altri responsabili che devono prendere queste iniziative.

Fra di essi spiccano le Nazioni Unite, che si sono assunte la responsabilità di consolidare la Pace in Angola, impegnandosi giustamente a riunire le Forze Armate e il Territorio. Speriamo che ancora si impegnino nel realizzare queste promesse.

5. Conclusione.

Ricordiamo qui, con particolare benemeranza, i nostri Missionari – Padri Suore, Fratelli e Catechisti - che in mezzo a tanti rischi continuano ad appoggiare il popolo, principalmente nel campo spirituale, morale e sanitario. Li esortiamo a fare tutto quanto è possibile non solo per assistere gli ammalati, ma anche per promuovere la formazione dei nostri bambini, adolescenti e giovani. La Chiesa desidera continuare ad essere segno di speranza per gli Angolani, interessandosi dei loro problemi non solo spirituali ma anche sociali, soprattutto nel campo della sanità e della scuola. Alla PAM, alla CARITAS e alle diverse ONGS chiediamo di continuare il loro generoso aiuto per le nostre popolazioni più bisognose. Infine, raccomandiamo a tutti i Parroci e Catechisti di mettere tutto il loro impegno per celebrare degnamente la Giornata Nazionale della Riconciliazione, seguendo il programma preparato. Augurandoci che questo giorno segni l'inizio e la partenza del Movimento PRO PACE, in cui si impegnano anche altre Chiese e perfino i Partiti politici, chiediamo al Cuore Immacolato di Maria che doni la sua benedizione materna a questo Messaggio e a tutti coloro che lo leggono.

Luanda, 28 di Gennaio 1999 -
I Vescovi dell'Angola